SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

243ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 GENNAIO 1970

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 12911

CORTE DEI CONTI

Relazioni sulla gestione finanziaria di enti 12911

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 12911

Presentazione di relazioni 12911

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 12935

Annunzio di mozioni 12935

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 12935

Annunzio di ritiro di interrogazione . . . 12940

Svolgimento di interpellanza e di interrogazioni:

PRESIDENTE . . . . . 12912 e *passim*

ALESSANDRINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 12917, 12921

CALAMANDREI . . . . . *Pag.* 12931

CAVALLI 12918

* CIFARELLI 12929

* COPPO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 12927, 12934

CUZARI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile* 12915

D'ANDREA 12915, 12923, 12934

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 12913

FRANZA 12921

PICCOLO 12913

RELAZIONE SULLA SITUAZIONE URBANISTICO-EDILIZIA DELLA CITTA' DI NAPOLI

Trasmissione 12912

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R T O R A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 15 gennaio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Biaggi per giorni 2 e Boano per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

VIGNOLA e ALBANESE. — « Modifica degli articoli 34, 35, 60 e seguenti del regio decreto 11 marzo 1935, n. 281, concernente il regolamento dei concorsi a posti di sanitari addetti ai servizi medici e veterinari dei comuni e delle provincie » (999), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

TOMASSINI. — « Modifiche dell'articolo 31, secondo comma, della legge 4 gennaio 1963, n. 1, concernente l'aumento degli organici della Magistratura e le promozioni » (940), previo parere della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

TORELLI ed altri. — « Modificazioni alle norme del regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, n. 420, sulle scuole per conducenti di veicoli a motore » (1020), previo parere della 6ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore Martinelli sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1969, n. 946, concernente corresponsione della 13ª mensilità ai pensionati ordinari dello Stato e dell'indennità speciale annua ai pensionati di guerra, per l'anno 1969 » (1029);

a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), dal senatore Trabucchi sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1969, n. 945, recante modifica del decreto del Presidente della Reppubblica 28 luglio 1967, n. 757, relativo alla sospensione della regolamentazione della vendita a rate » (1028).

Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le

relazioni concernenti rispettivamente la gestione finanziaria dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, per gli esercizi 1967 e 1968 (*Doc.* XV, n. 21); la gestione finanziaria dell'Ente nazionale per l'assistenza alla gente di mare, per l'esercizio 1968 (*Doc.* XV, n. 38).

Tali documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Annunzio di relazione sulla situazione urbanistico-edilizia di Napoli

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro dei lavori pubblici, dando seguito all'ordine del giorno dei senatori Terracini e Chiaromonte presentato in sede di discussione del bilancio ed accolto dal Governo come raccomandazione nella seduta del 24 ottobre 1969, ha trasmesso la prima relazione sulla situazione urbanistico-edilizia della città di Napoli.

Tale relazione è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori; copia di essa è stata altresì inviata alla 7ª Commissione permanente.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al punto I lo svolgimento di interrogazioni e al punto II lo svolgimento di un'interpellanza.

Poichè l'argomento trattato in alcune interrogazioni è identico a quello trattato nell'interpellanza, procederemo in tal caso allo svolgimento congiunto delle interrogazioni e dell'interpellanza.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Comunico che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, è stata presentata, da parte del senatore Calamandrei e di altri senatori, l'interrogazione n. 1376. Poichè tale interrogazione riguarda la stessa materia dell'interpellanza e di alcune interrogazioni già iscritte all'ordine del giorno, se non ci sono osservazioni, essa sarà svolta congiuntamente a queste ultime.

La prima interrogazione è del senatore Piccolo. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , *Segretario*:

PICCOLO. — *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per conoscere i motivi per cui, da oltre 25 anni, l'area su cui sorgeva la Caserma Vanvitelliana in Nola, con annesso terreno di circa 50.000 metri quadrati, a tutt'oggi è in stato di completo abbandono (tranne una piccola parte, sistemata dal comune di Nola, dove sono sorte delle aule scolastiche) nonostante reiterate richieste da parte del predetto comune di vedersela definitivamente ceduta.

Tale cessione è fondata sul fatto che lo stesso comune di Nola è proprietario di un contiguo terreno occupato da oltre un secolo dallo Stato per necessità militari, nonchè di altra superficie di terreno di circa 130.000 metri quadrati, pure occupata dallo Stato e sulla quale tuttora esistono fabbricati dell'Amministrazione militare, adibiti all'Ormec.

Si tratta, quindi, di cedere al comune di Nola l'area occupata dalla Caserma Vanvitelliana ed il terreno circostante e di indennizzare lo stesso comune per la parte di terreno in più che lo Stato trattiene per le proprie necessità, rispetto a quello ceduto.

È un annoso problema che va risolto di urgenza, perchè il complesso Vanvitelliano ed il terreno adiacente sito al centro di Nola, divenuti ricettacolo di immondizie e di altri usi illeciti, rappresentano uno scempio ed un'ingiuria per la città, con evidente danno all'igiene ed all'estetica cittadina, senza dire del serio pregiudizio alla sistemazione ed allo sviluppo delle medesima città, bloccati dall'inspiegabile ed inconcepibile presenza di uno sconcio di così gravi dimensioni.

Per sapere, in definitiva, quali provvedimenti si intendono adottare in merito. (int. or. - 415)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Onorevoli senatori, la mia risposta è anche a nome del Ministro delle finanze.

La questione cui si riferisce l'onorevole interrogante concerne i complessi rapporti patrimoniali tra l'Amministrazione statale e il comune di Nola, derivati da una convenzione del 4 marzo 1888 sull'accasermamento in quel comune di un reggimento di cavalleria.

Trattasi in particolare dell'esecuzione di una clausola della predetta convenzione circa la ripartizione del compendio immobiliare destinato a caserma una volta cessate le esigenze militari. Dato il lungo tempo trascorso, durante il quale l'immobile ha subìto notevoli trasformazioni e ampliamenti, il problema della definizione dei rapporti tra lo Stato e il comune in ordine alla situazione determinatasi si presenta non facile.

Una soluzione, che potrebbe conciliare le rispettive esigenze, sarebbe quella di procedere ad una permuta tra la quota di « Campo Stella » di proprietà comunale e la vecchia piazza d'Armi e il maneggio scoperto di proprietà statale, salvo conguaglio in denaro per la differenza di valore dei permutandi cespiti.

Sono già da qualche tempo in corso contatti tra le due amministrazioni statali maggiormente interessate al fine di concordare le definitive proposte da avanzare al comune. Non appena tali intese saranno state raggiunte non si mancherà di avere una trattativa con il comune, con la ferma intenzione di definire nella maniera più conveniente delle due parti l'annosa questione.

PICCOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLO. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, mi duole di doverle dire, anche a nome della città di Nola, che non posso ritenermi soddisfatto delle sue dichiarazioni. Si tratta di una vicenda che ha avuto inizio 25 anni or sono e che riguarda il centro della città di Nola in cui sorge un complesso, rappresentato dalla caserma Vanvitelliana dove, come ha detto il Sottosegretario, era di stanza un reggimento di cavalleria e poi di artiglieria, che fu nel corso della guerra quasi interamente minato e distrutto dai tedeschi.

Si tratta di una superficie che, secondo indagini esperite presso il comune, a differenza di quanto da me scritto nella interrogazione, ammonta ad 80 mila metri quadrati di cui una parte sono demanio dello Stato ed una parte di proprietà comunale. Ci sono state molte sollecitazioni, si sono avuti dei contatti ma ancora non è stato fatto nulla di concreto. Io stesso, per ottenere una risposta a questa interrogazione che ho presentato circa un anno e mezzo fa, ho dovuto ricorrere all'autorevole interessamento del Presidente di questa Assemblea.

La vicenda non accenna minimamente ad avviarsi a soluzione e questo mette noi, rappresentanti delle popolazioni, in una condizione di estremo disagio rispetto a coloro che abbiamo l'onore di rappresentare. Infatti, come lei certo immagina, non è facile giustificare il perdurare, a distanza di 25 anni, di questa situazione. Infatti, anche se qualche tentativo nel senso di una soluzione della vertenza è stato esperito, ancora non si vede neppure un barlume per uscire da un simile stato di cose.

Pertanto ritengo sia necessario fare qualche cosa di concreto: si nomini una Commissione, si deleghi qualche alto funzionario del Ministero della difesa o di quello delle finanze, visto che il Ministero della difesa non intende neppure accedere alla tesi della permuta, almeno per quanto ci è dato sapere ufficiosamente. Dico ufficiosamente perchè, pur essendoci stati dei contatti, non è stato possibile sapere nulla di ufficiale.

Comunque non è possibile che la cosa vada ancora avanti per anni con grave pregiudizio del Governo, dei parlamentari che rappresentano la zona e con grave pregiudizio — questo è più grave — delle popolazioni della città di Nola, poichè questi 80 mila metri quadrati scoperti nel centro della città costituiscono un'ingiuria, come dicevo nella mia interrogazione, essendo diventati un ricettacolo di immondizie.

È dunque mai possibile che non si riesca a trovare una soluzione? Non si tratta di

regolare rapporti tra lo Stato ed un privato, ma di regolare rapporti tra lo Stato e la città di Nola che è un centro importante in fase di grande sviluppo, specialmente per la presenza sul posto dell'Alfa Sud.

Noi non possiamo accettare che si vada avanti con il ritmo con cui si è andati avanti da 25 anni a questa parte. Dichiaro quindi di non essere soddisfatto, e chiedo scusa allo onorevole Sottosegretario al quale va, a titolo personale, la mia stima e la mia considerazione per l'impegno di cui dà prova per quanto riguarda il settore che gli è stato affidato. Credo che questa vicenda particolare sarà sfuggita alla sua attenzione e che certo le colpe per la situazione da me denunciata non debbono risalire a lui; forse le colpe di questa situazione che si trascina da un lungo periodo di tempo risalgono a funzionari e a tanti altri responsabili che hanno avuto altre cose di cui occuparsi, dimenticando il grave problema di cui discutiamo.

Viene incaricato l'Ufficio tecnico erariale di fare un accertamento, ma questo accertamento viene fatto dopo anni: ed ecco che infine arriva questa bomba inaccettabile. Ed è inutile, onorevole Sottosegretario, che io mi soffermi sul merito, perchè se lo dovessi fare soltanto per un istante, dovrei dire che l'Ufficio tecnico erariale ha affermato delle cose molto inesatte nella sua valutazione originaria, per il fatto che ha parlato di centinaia di milioni che il comune di Nola avrebbe dovuto versare allo Stato, senza considerare che si trattava di un'area non edificabile in quanto destinata a zona verde, nel cuore della città, come è previsto dal piano regolatore.

Se sorgono tutti questi ostacoli, mi pare che emerga chiaramente la volontà di non definire questa questione non certo da parte del Governo, ma forse da parte dei collaboratori, da parte di coloro che sono investiti del problema.

Io queste cose le devo dire e desidero pertanto richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario sulla questione con una forza ed un ardore particolari; non considero la vicenda esaurita con questa semplice interrogazione: l'interrogazione ha avuto soltanto lo scopo di sottolineare il problema, di richiamare direttamente e personalmente l'attenzione del Sottogretario e del Ministro — dei quali conosciamo il valore e la sensibilità — sulla vicenda, proprio perchè non la si debba considerare come una semplice pratichetta di ordinaria amministrazione e perchè non si creda che, avendo dato una risposta all'interrogazione stessa, la questione possa ritenersi definita. Io desidero che l'interrogazione sia il punto di partenza per una maggiore presa di coscienza in relazione alla questione e questo mio desiderio è fondato sulla cortese e autorevole comprensione del Sottosegretario: mi auguro che al più presto giunga una spinta decisiva e definitiva per la soluzione di questa vicenda, altrimenti dovrò cercare altre strade ed esperire altri tentativi, anche più energici per cercare di ottenere la soluzione della questione alla quale non rinunzio. Mi auguro che l'onorevole Sottosegretario, nell'interesse dello Stato, della città di Nola ma sopratutto nell'interesse della popolazione di tutta quella zona, voglia aiutarmi a dare una spinta risolutiva a questo annoso problema.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore D'Andrea. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , *Segretario*:

D'ANDREA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere a che punto si trovi l'*iter* tecnico ed amministrativo riguardante la costruzione del secondo tronco della metropolitana di Roma, i cui lavori sono stati bloccati da un veto posto dalle autorità archeologiche quando già il suo Ministero aveva firmato la convenzione per l'esecuzione delle opere con la società vincitrice dell'appalto-concorso.

Si chiede anche di conoscere se per caso il Ministro non ritenga che certe procedure dilatorie siano escogitate ad arte per condizionare l'esecuzione della metropolitana a quella di altre opere urbanistiche (come, ad esempio, l'« asse attrezzato ») che da molti anni, per essere divenute strumento di speculazione politica, non trovano modo d'essere avviate a soluzione.

Il Ministro certamente sa che dalla esecuzione della metropolitana dipende la soluzione del drammatico problema della circolazione cittadina che tanta incidenza ha nei bilanci fallimentari delle aziende di pubblico trasporto. (int. or. - 1289)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C U Z A R I , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* I lavori del secondo tronco (Termini-Prati) della metropolitana di Roma in base all'atto di concessione 9 dicembre 1968, approvato con decreto interministeriale di pari data, avrebbero dovuto avere inizio entro tre mesi dalla data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del provvedimento di approvazione, cioè entro il 18 aprile 1969.

Tuttavia, dopo l'espletamento della procedura relativa alla concessione, non è stato possibile passare, nei termini, alla fase esecutiva in quanto l'amministrazione si è trovata nella necessità di apportare ai progetti, in base ai quali aveva accordato la concessione, alcune sostanziali varianti che qui di seguito si precisano.

Su richiesta dell'amministrazione comunale di Roma, che aveva partecipato presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici allo accurato esame del progetto, e della Sovrintendenza ai monumenti del Lazio, preoccupate della tutela del patrimonio arboreo e della bellezza ambientale dell'ingresso di Villa Borghese da piazzale Flaminio, si è dovuta studiare una variante per la realizzazione al piazzale Flaminio di una stazione di tipo profondo, con conseguenti modifiche all'andamento plano-altimetrico della linea nelle due tratte contigue. Il nuovo progetto, all'uopo predisposto dalla società concessionaria, è stato di recente esaminato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici ed è imminente il completamento della procedura amministrativa prevista, per l'adozione della variante dall'atto di concessione.

Ancora su richiesta del comune di Roma è stato disposto lo studio di altra variante per una modifica di tracciato nel tratto al di là del Tevere, così da far passare la linea lungo il viale Giulio Cesare anzichè lungo la via Cola di Rienzo. Il complesso progetto predisposto dalla società dovrà quanto prima essere sottoposto all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

A piazza della Repubblica infine i reperti archeologici portati in luce dagli scavi esplorativi hanno determinato la necessità di approfondire ed estendere i detti scavi così da definire l'entità e la situazione dei ruderi. Una volta portata a termine l'esplorazione archeologica, è stato richiesto alla Sovrintendenza alle antichità di studiare una variante dell'originario progetto della stazione di piazza della Repubblica, intesa a rispettare i ritrovamenti. La società concessionaria ha comunicato di essere prossima a presentare il progetto di variante di cui trattasi.

La necessità di definire preventivamente le suddette varianti è la causa del ritardo nello inizio dei lavori, lamentato dall'onorevole interrogante del quale si condividono pienamente le preoccupazioni per la procrastinazione di un'opera che, se non potrà risolvere da sola il drammatico problema della circolazione cittadina, certo porterà un importante contributo alla soluzione di questo problema. Si assicura pertanto l'onorevole interrogante che è ferma intenzione dell'Amministrazione dare il via ai lavori non appena ciò sarà tecnicamente possibile.

Circa poi « procedure dilatorie » tendenti a condizionare l'esecuzione della metropolitana ad altre opere urbanistiche, come, ad esempio, l'asse attrezzato, secondo quanto accennato dall'onorevole interrogante, si esclude che siano state poste in atto, essendo i ritardi verificatisi dovuti esclusivamente a quanto prima indicato.

D ' A N D R E A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D ' A N D R E A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, sono più di 40 anni che la metropolitana di Roma, con privilegio su ogni altra città, è stata assegnata alle cure dello Stato e precisamente del Ministero competente. Dall'inizio di questo dopoguerra coloro che nel

comune di Roma si sono occupati di urbanistica — e tra questi vi ero anche io — hanno studiato a fondo il tema della metropolitana. Soprattutto da quando hanno avuto inizio gli studi del nuovo piano regolatore, cioè dal 1952, il tema viario, che costituisce una premessa a ogni studio di piano, è stato esaminato a fondo sia per il piano del 1959 (dalla commissione generale e dal comitato esecutivo), sia per il piano del 1962. Esso doveva cominciare ad essere attuato con i lavori della metropolitana perchè non si può continuare a costruire la città senza le comunicazioni necessarie: in questo caso il piano della metropolitana e l'asse attrezzato, la « grande invenzione » degli architetti nominati dal Governo e dal comune per portare a compimento il piano del 1962. Ebbene, onorevole Sottosegretario, lei ha detto delle cose molto pertinenti ed anche cortesi nei miei riguardi, ed io non posso che ringraziarla di questo; ma ognuno vede quanto la situazione della circolazione a Roma si sia fatta drammatica. Se si fosse adottato prima il piano viario, noi non ci troveremmo a questo punto. Certo, la metropolitana non risolve tutti i problemi perchè rimane sempre il traffico in superficie, ma qualora noi avessimo i tre tronchi, dalla stazione all'Osteria del curato, dalla stazione all'EUR, e dalla stazione a piazza Risorgimento, noi avremmo avviato a risoluzione il problema del traffico cittadino. Esso sta invece diventando a Roma un problema veramente drammatico.

Non posso quindi che esortare il Governo — il cui rappresentante ha dato una risposta così sostanziosa e costruttiva — a fare di tutto perchè l'opera del Consiglio superiore dei lavori pubblici non si sovrapponga e non intralci — con innovazioni e varianti continue — i lavori del piano regolatore. I continui rinvii, i continui e rinnovati studi (ancora oggi il Consiglio superiore dei lavori pubblici deve risolvere certi problemi e deve dettare nuove soluzioni) non fanno che rendere impossibile l'esecuzione. Le Belle Arti interferiscono sempre al momento giusto per impedire che le opere abbiano inizio.

Si sa che a Roma ci sono dappertutto ruderi, avanzi archeologici; noi siamo costruiti sull'archeologia e la nostra grande storia è il nostro titolo di onore così come, purtroppo, costituisce il nostro peso per quella che è la vita di oggi. Questo non dovrebbe avvenire perchè la Direzione delle belle arti è stata sempre ascoltata, ha fatto sempre parte di tutte le commissioni che hanno studiato il problema, così come è rappresentata nel Consiglio superiore dei lavori pubblici e può sempre tempestivamente dire sì o no; invece dice no al momento dell'inizio, quando già sono stati dati gli appalti. Ogni arresto e ogni variante ferma per anni, e non per pochi mesi, i lavori della metropolitana con grave danno per la città.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Cavalli e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , *Segretario*:

CAVALLI, ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se,

in relazione alla opposizione del comune di Busalla (Genova) alla costruzione di una diga sul torrente Busalletta, della capacità di 4.500.000 metri cubi, da parte della società « Nicolay », in località Cilona;

tenendo presente che il Ministero della agricoltura e delle foreste, negli anni 1950 e 1951, aveva posto il vincolo idrogeologico, tuttora in atto, sull'intera zona interessante il bacino del torrente Busalletta;

di fronte alla perizia di un valente esperto sulle condizioni geologiche del bacino suddetto,

non ritenga opportuno:

a) di sospendere l'applicazione del decreto n. 180 del 27 marzo 1968, col quale viene concessa l'autorizzazione provvisoria all'inizio delle opere, dando avvio alla procedura di espropriazione dei terreni;

b) di permettere al comune di Busalla ed al Bacino imbrifero della Valle Scrivia la produzione di una controperizia;

c) di garantire in ogni caso il controllo e la destinazione pubblica dell'opera le cui finalità, oltre quella dell'approvvigio-

namento idrico, devono essere dirette allo sviluppo industriale della Valle Scrivia. (int. or. - 593)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ALESSANDRINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Onorevole senatore Cavalli, in merito all'opposizione del comune di Busalla per la realizzazione della diga e del relativo serbatoio sul torrente Busalletta, progettati dalla società per azioni acquedotto Nicolay, per l'approvvigionamento idrico della città di Genova, si deve preliminarmente richiamare quanto segue.

La società per azioni acquedotto Nicolay (che provvede alla distribuzione idropotabile per una parte della città di Genova), con domande 22 febbraio 1960 e 8 novembre 1963, chiedeva la concessione di derivare dal torrente Busalletta la portata di moduli massimi 6 e medi 3,42 da destinare all'approvvigionamento idrico della città di Genova, mediante la creazione di un serbatoio della capacità di metri cubi 4.500.000, sullo stesso torrente, in territorio dei comuni di Busalla, Mignanego e Ronco Scrivia, in provincia di Genova e di Fraconalto, in provincia di Alessandria.

La stessa società, con altra domanda 31 gennaio 1967, chiedeva, ai sensi degli articoli 13 e 33 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori relativi alla derivazione anzidetta, nonchè la dichiarazione di urgenza ed indifferibilità dei lavori stessi.

Sulle citate domande di concessione veniva esperita a norma di legge la regolare istruttoria che dava luogo alla presentazione, tra l'altro, da parte delle Ferrovie dello Stato e del comune di Busalla, di opposizioni intese, in sostanza, a mettere in rilievo i pericoli che sarebbero derivati dalla costruzione del progettato serbatoio a causa dell'inconsistenza del terreno nella zona interessata.

Sulle predette domande di concessione e sui relativi atti di istruttoria si pronunciava il Consiglio superiore dei lavori pubblici esprimendo parere favorevole alla concessione della chiesta derivazione ed al rilascio alla società per azioni acquedotto Nicolay dell'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori con la dichiarazione di urgenza ed indifferibiltà degli stessi.

A seguito di detto parere veniva accordata alla società medesima, ai sensi e con le salvezze di cui all'articolo 13 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, la chiesta autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori, relativi alle sole opere della derivazione, rimanendo la costruzione della diga regolata dal vigente regolamento sulle dighe, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° novembre 1959, n. 1363.

Pertanto, con il decreto ministeriale 27 marzo 1968, n. 180, è stata accordata alla società concessionaria l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori relativi alle sole opere della derivazione, rimanendo la costruzione della diga sul torrente Busalletta regolata, come già detto, dal vigente regolamento sulle dighe. È da tenere presente, infatti, che l'Ufficio del genio civile, con nota 26 marzo 1969, n. 7439, ha espresso l'avviso che l'eventuale sospensione del citato decreto apporterebbe grave ritardo alla realizzazione delle opere necessarie per l'approvvigionamento idropotabile della città di Genova e dello stesso comune di Busalla.

Per quanto concerne tale diga ed il relativo serbatoio, si fa presente che il Consiglio superiore dei lavori pubblici, esaminato il progetto esecutivo della diga stessa e le risultanze dei numerosi accertamenti geologici, geognostici e geosismici della zona interessata, conclusisi favorevolmente, esprimeva il parere che detto progetto fosse meritevole di approvazione, prescrivendo, peraltro, l'introduzione in sede esecutiva di alcuni accorgimenti tecnici.

In relazione poi ad un esposto del comune di Busalla, avverso la costruzione della diga per motivi geologici, allo scopo di tranquillizzare l'opinione pubblica della zona veniva interessato il Servizio geologico d'Italia ad esprimere un giudizio sulla realizzabilità del serbatoio nei riguardi sia della stabilità delle pendice dell'invaso sia dell'idoneità della sezione di imposta dello sbarra-

mento, oggetto dei timori manifestati in detto esposto.

Il Servizio geologico d'Italia, esaminato il materiale d'indagine già raccolto ed a seguito di sopralluogo nella zona dello sbarramento, riferiva al riguardo, concludendo favorevolmente, sulla realizzabilità del serbatoio sia nei riguardi della stabilità delle pendici di invaso, sia dell'idoneità della sezione di imposta dello sbarramento.

Per quanto concerne, in particolare, la stabilità delle pendici, il Servizio geologico, pur osservando che sui versanti la roccia di base è coperta da uno strato di alterazione dello spessore di alcuni metri lungo cui sono visibili dissesti, ha affermato che tali fenomeni di instabilità risultano localizzati ed a carattere superficiale e tali si manterranno una volta invasato il serbatoio, pur con possibilità di accentuazione degli stessi, con esclusione di condizioni che possano favorire il sorgere di improvvise frane di crollo, atte a determinare pericolose perturbazioni delle acque invasate.

Anche per quanto riguarda l'idoneità della sezione di imposta, lo stesso Servizio geologico ha concordato con il parere espresso nelle relazioni geologiche allegate al progetto, mettendo tra l'altro in evidenza le modeste sollecitazioni indotte sulle fondazioni del tipo di diga previsto in progetto.

Comunque, per la sistemazione delle pendici nei tratti anzidetti ed al fine di non provocare alterazioni, come disboscamenti, nelle altre zone, la società concessionaria, in sede esecutiva, dovrà attenersi alle precise prescrizioni suggerite al riguardo dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Si fa presente inoltre che l'iniziativa della società per azioni acquedotto Nicolay, di studiare e progettare l'utilizzazione delle acque del torrente Busalletta, mediante la creazione di un serbatoio, risponde alle esigenze di far fronte non solo alla preoccupante situazione idropotabile della città di Genova, ma anche dello stesso comune di Busalla, che ad opere eseguite raggiungerà una disponibilità di litri al secondo 42 con una maggior portata di litri al secondo 32, salvo eventuali future integrazioni che il comune medesimo potrà ottenere previ accordi con la società Nicolay.

Quanto al vincolo idrogeologico esistente nella zona del bacino, si fa rilevare che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste all'atto dell'istruttoria della domanda della società Nicolay non ha ritenuto di presentare opposizioni, presumibilmente perchè, com'è noto, la realizzazione di serbatoi in generale produce un miglioramento delle condizioni idrogeologiche stesse, creando quindi premesse favorevoli per lo sviluppo industriale della località interessata.

Comunque, e per concludere, si osserva che non si ha nulla da eccepire sulla eventuale presentazione, da parte del comune di Busalla o di altri enti, di ulteriori studi geologici sulla eseguibilità del serbatoio, studi che verranno sottoposti all'attento esame e parere del Servizio geologico d'Italia.

C A V A L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A V A L L I . Ringrazio il sottosegretario Alessandrini per la risposta. Io avevo presentato la mia interrogazione insieme ad altri colleghi appunto per avere delle informazioni e dei dati che potessero offrire delle solide garanzie contro eventuali pericoli o minacce che attentassero alla vita e agli interessi della popolazione di una intera vallata.

In subordine desideravo anche ottenere dal Ministero la sospensione dell'applicazione del decreto con il quale viene concessa, come ha affermato il Sottosegretario, l'autorizzazione provvisoria all'inizio delle opere e predisporre nel contempo una controperizia. Vi è infatti in corso una polemica i cui echi non possono evidentemente arrivare fino al Governo; ma è una polemica che ha esasperato ed esaspera tuttora la maggioranza dei cittadini del centro di Busalla e di altri comuni interessati; non si può infatti accettare il modo con cui questa società privata, la Nicolay, e il suo direttore in particolare, rispondono alle argomentazioni portate avanti nelle loro opposizioni da parte del comune di Busalla e di altri enti.

Quando si dice che le argomentazioni del comune di Busalla « sono astratte, generiche e dettate solo da una diffusa psicosi da diga e che la perizia del famoso geologo Issel non ha più valore ai nostri giorni », non si fa altro che rinfocolare polemiche, creare turbamenti che potrebbero essere evitati. Infatti di fronte agli argomenti della società privata Nicolay c'è tutta un'altra serie di prese di posizione non generiche, ma documentate, fatte da esperti che ci debbono invitare a non sottovalutare, nè accantonare con delle battute, questo problema che turba migliaia di cittadini che hanno ben presenti le tragedie che tutti conosciamo.

Ad ogni modo c'è l'opposizione del comune di Busalla, basata su una perizia sia pure lontana negli anni, che dice « no » alla costruzione di una diga in quel punto. Insieme al comune di Busalla ci sono altri dieci comuni della provincia di Alessandria e della provincia di Genova. Io li voglio elencare tutti per opportuna conoscenza. Essi sono: Serravalle Scrivia, Vignale, Tortona, Novi Ligure, Isola del Cantone, Cassano-Spinola, Stazzano, Vignole Borbera, Arquata Scrivia, Castelnuovo Scrivia e in più l'amministrazione provinciale di Alessandria. Abbiamo poi il Ministero dei trasporti, come ha detto lei, onorevole Sottosegretario, e le Ferrovie dello Stato che manifestano ancora adesso « avversione alla presenza di un serbatoio di grandi dimensioni incombente sui loro impianti ad 800 metri dello sfiatatoio della galleria ferroviaria Genova-Alessandria, detta dei Giovi ».

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha messo il vincolo e lei mi ha già detto — e ne prendo atto — che questo Ministero non ha fatto nessuna opposizione all'autorizzazione provvisoria per la costruzione della diga. Però il vincolo resta e ricordo che è stato approvato anche dalla Camera di commercio di Genova.

Ci sono degli enti responsabili, dei Ministeri, degli esperti che dicono no o che per lo meno invitano alla massima cautela, data la natura del terreno, dato lo spessore della coltre superficiale coltiva, data la sua facile imbevibilità e solubilità. Di fronte a questo autorevole schieramento è comprensibile la preoccupazione, l'opposizione di una parte notevole degli abitanti e con essi delle forze politiche e sociali che esprimono questa volontà.

Di fronte a questo schieramento vi è il Consiglio superiore dei lavori pubblici che ha concesso l'autorizzazione provvisoria, sulla base di una relazione geognostica dell'ingegner Balboni, fatta per conto della direzione generale delle miniere del Ministero dell'industria e del commercio. Questa relazione, come dice lei, onorevole Sottosegretario, dà il suo parere favorevole, ma in essa vi è un punto che vorrei ricordare e sul quale si è soffermata in modo particolare l'attenzione degli abitanti: « A questo punto — dice la relazione dell'ingegner Balboni — non si può affermare che l'esposto del comune di Busalla non trovi una sia pur parziale giustificazione nella realtà obiettiva, anche se questa realtà appare in questi termini molto più limitata di quella in esso indicata. I dissesti attuali sono tali da restare ampiamente compresi entro quei limiti di rischio calcolato che normalmente si accettano per siffatte opere ».

Parlare di rischio calcolato non è una questione che possa tranquillizzare molto gli abitanti di queste zone. La risposta che lei mi ha dato certamente porta dei dati e delle informazioni, alcune delle quali non conoscevo, ma non ancora complete e soddisfacenti. Infatti la popolazione di Busalla e di tutta la Valle Scrivia e anche dei dieci comuni interessati non è che si opponga per posizione preconcetta alla costruzione della diga, anzi abbiamo più che mai bisogno di acqua in Italia e questa consapevolezza esiste.

La popolazione chiede non agli esperti e ai tecnici soltanto, ma all'autorità politica una dichiarazione capace di portare tranquillità e serenità. Certo, l'autorità politica deve avere le perizie dei tecnici; però, di fronte ai cittadini non può rispondere l'architetto, il geologo, l'ingegnere, ma l'autorità politica e per essa il Governo. Sarebbe bene che questa garanzia esplicita, completa, totale, venisse in modo chiaro e ufficiale, per mezzo di una comunicazione, ad esempio, al comune, alla giunta, al sindaco di Busalla

il quale poi potrà, nei modi e nelle forme dovute, comunicarla alla cittadinanza.

Io insisto inoltre perchè sia data la possibilità al comune di Busalla e a quelli del bacino imbrifero della Valle Scrivia di predisporre una controperizia; dato che si tratta però di perizie che costano — e tutti conosciamo lo stato delle finanze comunali — bisogna trovare il modo, da parte del Ministero dei lavori pubblici, di aiutare gli enti locali affinchè questi possano far fronte ad un tale onere.

L'amministrazione provinciale di Genova ha preso o sta prendendo l'iniziativa di promuovere per suo conto la costituzione di una commissione peritale. Ho detto tutto questo non per spirito di polemica, ma per chiedere, ripeto, tutte le garanzie e tutti gli atti capaci di infondere in quei cittadini tranquillità e serenità e toglierli dallo stato d'ansia in cui si trovano.

Quindi ritengo assolutamente necessario un intervento — lascio al Governo e ai responsabili del Ministero dei lavori pubblici di decidere le forme, i modi e i tempi — inteso a fare in modo che il comune di Busalla possa effettuare una controperizia e a tale scopo credo valga la pena di sospendere a tempo indeterminato l'applicazione del decreto n. 180 del 20 marzo 1968.

Bisogna infine aggiungere — ed è un aspetto della massima importanza — che la società Nicolay vuole la diga allo scopo dell'approvvigionamento idrico del comune di Genova, lasciando qualcosa al comune di Busalla; mentre tutti i comuni interessati all'acqua dello Scrivia — sia della provincia di Genova sia della provincia di Alessandria — dicono: se la diga si potrà fare sulla base di tutte le garanzie che ci saranno date, questo strumento deve diventare un mezzo per lo sviluppo della vallata facendo in modo che quest'acqua serva prevalentemente allo sviluppo industriale di questa zona che rappresenta lo sfogo naturale anche per lo sviluppo industriale dello stesso capoluogo ligure e della sua provincia.

Per questo nell'interrogazione chiedevo una garanzia circa il controllo e la destinazione pubblica dell'opera. Per ottenere questo occorre che ad agire sia, non una società privata come la Nicolay (che poi, attraverso la sua rete distributiva, fa pagare come vuole l'acqua ai cittadini di Genova), ma un ente pubblico. Bisogna aiutare gli enti locali, i comuni e le due provincie interessate ad intervenire nella stessa fase della costruzione eventuale della diga e bisogna quindi rivedere — questo è il senso della mia richiesta — tutta la questione. Non c'è nessuna opposizione di principio contro la diga da parte di quelle laboriose popolazioni, ma solo nel modo che ho detto possiamo essere sicuri che l'acqua a disposizione non si trasformi in uno strumento nelle mani dei privati, ma sia un mezzo utile al progresso di cui l'intera vallata ha tanto bisogno.

Per tutti questi motivi mi dichiaro quindi soltanto parzialmente soddisfatto della risposta del Sottosegretario ai lavori pubblici.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Tropeano e Poerio. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , *Segretario*:

TROPEANO, POERIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che nel comune di Sapriano — in provincia di Catanzaro — a seguito della ricostruzione di un vecchio muro è stato reso impossibile l'accesso degli automezzi al popoloso rione GESCAL, determinando grave disagio ed apprensione tra i cittadini.

Al momento dell'inizio dei lavori per la costruzione degli alloggi GESCAL, il comune, in osservanza dell'impegno assunto, procedeva alla demolizione di un vecchio rudere ed apriva la strada che per diversi anni ha consentito agli abitanti del rione interessato di accedere alle proprie case con tutti i mezzi richiesti — di volta in volta — dalle necessità; ma qualche mese fa il comune stesso — pare in ottemperanza di quanto convenuto con i proprietari del vecchio edificio — ha proceduto alla ricostruzione del muro restringendo la strada di accesso al rione GESCAL a poco più di due metri.

Per sapere, pertanto, quali provvedimenti intendano adottare per ovviare al serio inconveniente derivato dall'iniziativa del comune e per assicurare agli abitanti delle case GESCAL in Sapriano la possibilità di avere una strada attraverso la quale possano accedere al rione ed alle abitazioni con i mezzi il cui uso si rende indispensabile in relazione ai bisogni delle numerose famiglie. (int. or. - 915)

P R E S I D E N T E . Ai sensi del Regolamento, constatata l'assenza dei presentatori (il senatore Tropeano è impegnato nei lavori della Giunta delle elezioni), dichiaro che l'interrogazione si intende ritirata. Prego tuttavia il rappresentante del Governo di voler rispondere per iscritto agli interroganti.

Segue un'interrogazione del senatore Franza. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , *Segretario*:

FRANZA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — L'interrogante, rilevato che, in una visione razionale della politica dei trasporti nel Mezzogiorno, come componente della politica di sviluppo, deve essere riesaminato il problema del sistema stradale che interessa i territori meridionali della Daunia, dell'Alta Irpinia e del Sannio, chiede di conoscere a quale punto siano gli studi per la costruzione di un tronco autostradale fra Foggia e Benevento, in collegamento con il raccordo autostradale Caserta-Sud, al fine di un rapido collegamento fra le Puglie, l'Alta Irpinia, il Sannio e Roma, ad evitare che il traffico venga obbligato ad effettuare una innaturale e defatigante percorrenza sulla autostrada Bari-Napoli per raggiungere il raccordo autostradale per Roma, realizzato alle porte di Napoli. (int. or. - 1207)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A L E S S A N D R I N I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, onorevole senatore interrogante, in relazione a quanto richiesto si comunica che, allo stato attuale, non è stata presentata all'ANAS, unico organo competente in materia di autostrade e di strade con caratteristiche di viabilità nazionale, alcuna domanda intesa ad ottenere la concessione per la costruzione di un'autostrada Foggia-Benevento.

Inoltre non risulta sia stato presentato alcun progetto, sia pure di massima, che si riferisca alla realizzazione di tale arteria autostradale.

F R A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta il cui contenuto non mi sorprende. Ho inteso avviare la discussione su un problema che mi sembra di particolare importanza. Questa interrogazione, come altre su altri argomenti che avrò l'onore di discutere probabilmente nelle prossime sedute, si inquadra in un problema di ordine generale che già ebbi l'onore di sottoporre, in occasione della discussione del bilancio dello Stato, all'attenzione dell'Assemblea.

Io sostenni allora che un'azione meridionalistica non può essere demandata soltanto alle iniziative ed agli impulsi della Cassa per il Mezzogiorno o all'azione incentivante delle Partecipazioni statali, ma deve essere soprattutto un'azione propulsiva dell'organo principale dello Stato, cioè della sua amministrazione e delle aziende autonome dello Stato tra le quali quelle delle ferrovie, delle poste e delle telecomunicazioni, dell'ANAS e via dicendo.

Infatti è la spesa statale che, per il suo volume annuale costante, determina una diversa posizione ed aggrava la situazione di squilibrio esistente tra Nord e Sud. In quella occasione io dissi che, tenuto conto delle popolazioni, avevamo una ripartizione amministrativa della Nazione che era causa essa stessa di una situazione di stabile diversificazione tra Nord e Sud. Infatti, nel Nord ci sono 32 provincie, nel Centro 33 mentre nel Sud, compreso il Molise, ci sono 16 provincie. Eppure sono le provincie, con tutti gli organi che li compongono, che costituiscono le

pompe aspiranti della spesa statale. Io rispondevo ad una domanda che veniva proprio dal settore comunista e sostenevo che la politica meridionalistica in questi anni era fallita perchè ad attuarla non concorreva adeguatamente la componente della spesa statale.

Allora trattai anche dei problemi dell'ANAS e dissi come essa attuava una politica meridionalistica. L'ANAS aveva in corso di costruzione la trasversale appenninica Bari-Napoli e dissi che questa trasversale non tocca una città come Foggia con una popolazione superiore ai 100 mila abitanti, centro di grande propulsione economica e città come Benevento, centro di tradizionale importanza viaria di collegamento della Campania con la Puglia ed il Molise. Poichè da una parte Benevento, dall'altra Foggia vengono tagliate fuori, si è reso necessario un incanalamento del traffico proveniente dalle Puglie fino alle porte di Napoli, là dove è stato attuato il raccordo con l'Autostrada che porta a Roma.

In quella occasione tentai di dimostrare che le Amministrazioni dello Stato non organizzano, non programmano la loro azione in modo da contribuire, come dovrebbero, al superamento del divario tra Nord e Sud; che non attuano una politica dei trasporti che valga come componente della politica di sviluppo per superare il divario che esiste tra il Nord ed il Sud.

Io ho posto il problema: come hanno utilizzato l'ANAS e l'Amministrazione dei lavori pubblici questa mia osservazione? In merito all'interrogazione, onorevole Sottosegretario, lei ha obiettato: non c'è nessuna iniziativa. Lo sappiamo che non c'è nessuna iniziativa. Ma quando non vi è la possibilità di una iniziativa da parte di zone depresse, da parte di enti pubblici territoriali, lo Stato provvede con i suoi mezzi così come ha fatto in altre occasioni. L'Amministrazione dei lavori pubblici non ha detto se ritiene che questa iniziativa possa essere presa proprio dallo Stato attraverso le partecipazioni statali ed altri organi che sono a sua disposizione; e l'onorevole Sottosegretario, rappresentante del Ministro dei lavori pubblici, non ha detto neppure se ritiene che l'attuazione di un tronco autostradale Foggia-Benevento sia utile ai fini dello sviluppo economico e sociale dell'Italia meridionale. Speravo che almeno su questo punto avrei avuto una soddisfacente risposta.

Allora, onorevole Sottosegretario, che cosa devo dire? Io pongo ora il problema in termini regolamentari. Onorevole Presidente, chiedo all'onorevole Sottosegretario e alla Presidenza: qual è la finalità di una interrogazione? Forse un'interrogazione esaurisce il proprio campo di azione qui nell'Aula, dopo un breve colloquio tra l'interrogante e il Ministro o il suo rappresentante? O forse non ha il dovere, il rappresentante del Governo, di recepire gli elementi di giudizio utili che provengono dalla discussione per dare l'avvio ad una azione, presso il Ministero di sua competenza, per l'approfondimento e lo sviluppo delle questioni, per mettere allo studio un problema sia sul piano delle procedure da adottare sia sul piano dell'attuazione concreta? Io credo che solo secondo questa interpretazione si darebbe all'interrogazione una forza di attualità e un maggiore imperio e si attivizzerebbe anche il Parlamento nella propria funzione. Così anche, onorevole Sottosegretario, si servirebbe utilmente l'interesse della Nazione. Ora dunque da questo dibattito che può sembrare marginale si sono desunti elementi degni di considerazione e di giudizio. Credo sia dovere del Governo utilizzarli e fare in modo che sulla base di essi nella sede competente si trovi una soluzione del problema nel quadro degli interessi superiori della Nazione.

P R E S I D E N T E . Seguono cinque interrogazioni — fra cui l'interrogazione numero 1376 presentata, come già comunicato, dopo la diramazione dell'ordine del giorno — che trattano argomento connesso a quello dell'interpellanza. Pertanto, come già è stato stabilito, procederemo allo svolgimento congiunto delle interrogazioni e dell'interpellanza.

Se ne dia lettura.

T O R T O R A , *Segretario*:

D'ANDREA, VERONESI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per avere chiarimenti sul fermo di una nave ita-

liana della società « Tirrenia » in vista della base di Malta — ove esiste un Comando NATO — da parte di due motovedette libiche. (int. or. - 1091)

VERONESI, BERGAMASCO, D'ANDREA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Per avere informazioni sui provvedimenti di nazionalizzazione presi dal Governo libico in ordine alle rappresentanze di istituti bancari italiani in Libia, nonchè per avere informazioni sulle nazionalizzazioni o sugli espropri che abbiano colpito o che minaccino di colpire le aziende italiane che operano nei diversi settori dell'economia libica e, in particolare, per conoscere quali iniziative il Governo abbia preso o intenda prendere per la doverosa tutela di interessi nazionali in Libia. (int. or. - 1203)

D'ANDREA, BERGAMASCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per avere dettagliate notizie sulle condizioni della comunità italiana in Libia dopo il colpo di Stato del settembre 1969 e per sapere se è vero che migliaia di italiani hanno già dovuto abbandonare quel territorio e che si prevede il rimpatrio, nel corso del 1970, di tutta la nostra emigrazione. (int. or. - 1338)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se abbia notizia della situazione di preoccupazione nella quale si trovano i cittadini italiani abitanti in Libia.

Gli orientamenti politico-economici e le misure di Governo della Repubblica libica, sorta nel settembre 1969, sembrano, invero, tali da porre in dubbio la normale prosecuzione dell'apprezzata attività degli italiani in quello Stato, onde l'attenzione al riguardo del Governo della Repubblica italiana non può non essere vigile e pronta con adeguate misure. (int. or. - 1349)

CALAMANDREI, FABBRINI, SALATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere come il Governo valuti la situazione determinatasi in Libia a seguito degli eventi rivoluzionari del settembre scorso e lo stato dei rapporti tra l'Italia e il nuovo regime sorto in quel Paese. (int. or. - 1376)

VERONESI, BERGAMASCO, D'ANDREA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Gli interpellanti, richiamata l'interrogazione orale n. 1203 del 18 novembre 1969 e preso atto che il Ministro della giustizia della Libia ha emanato disposizioni che pongono ulteriori vincoli alle proprietà di italiani in Libia, riconfermano la richiesta di conoscere quali iniziative il Governo abbia preso o intenda prendere per la doverosa tutela di interessi nazionali in Libia. (interp. - 247)

P R E S I D E N T E . Il senatore D'Andrea ha facoltà di svolgere l'interpellanza.

D ' A N D R E A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, in questi ultimi tempi i casi della Libia (con la rivoluzione del 1° settembre 1969) e i nuovi aspetti del neo-colonialismo che si sono rivelati nella guerra del Biafra con l'intervento delle varie e opposte potenze in sostegno del Governo di Lagos e in sostegno del Biafra, questi avvenimenti, dicevo, hanno determinato in me uno stato di grave preoccupazione che mi ha portato — con i colleghi liberali — a presentare questa interpellanza. Mi consentano l'onorevole Sottosegretario e i colleghi di soffermarmi sui problemi della Libia e sui nostri rapporti con l'Africa settentrionale in relazione al conflitto, ormai cronico nel Medio Oriente, alla chiusura del canale di Suez e alla nuova politica francese che sembra non avere più remore e che si estende ormai dalla Guinea all'Iraq con chiari, ripetuti accordi per la fornitura di armi.

Onorevoli colleghi, riassumerò molto brevemente i dati di questo problema. Nel 1704 la Gran Bretagna occupò Gibilterra e con il trattato di Utrech fece riconoscere quell'occupazione. L'8 settembre del 1800 l'Inghilterra occupò Malta ed ottenne il riconoscimento della nuova occupazione, nel 1815, dal Congresso di Vienna. Nel 1878 la stessa Inghilterra occupò Cipro, nel Mediterraneo orientale. Nel 1882 occupò l'Egitto e pose le mani sul canale di Suez.

La Francia effettuò la spedizione di Algeri nel 1830 ed occupò Tunisi nel 1881, in polemica aperta e piuttosto aspra con l'Italia.

Non siamo stati noi a parlare per primi della prigionia dell'Italia nel Mediterraneo, ma è stato un giornale britannico fin dal 1910, quando si occupò del Mediterarneo e della drammatica posizione dell'Italia in questo mare. « Il Mediterraneo è dopo tutto — riconosceva il " Manchester Guardian " — il mare dell'Italia in quanto bagna tutte le sue coste ». Questa è la conferma di una tesi che noi italiani abbiamo sempre sostenuto, da Cattaneo a Balbo, a Cavour, a Mazzini, a Garibaldi, cioè tutte le correnti della rivoluzione liberale del Risorgimento.

Non dobbiamo meravigliarci — dichiara il « Manchester Guardian » — se l'Italia è particolarmente sensibile al fatto che noi dominiamo le porte di entrata e di uscita del Mediterraneo con Gibilterra e con Porto Said. Gli italiani hanno la sensazione di dover vivere in una casa con un giardino che si apre su uno stretto viottolo; entrambe le estremità del viottolo hanno una cancellata a chiave e le due chiavi sono nelle mani di un estraneo. L'estraneo è l'Inghilterra.

Possiamo saltare tutta la storia successiva perchè questa impostazione rimane ancora oggi. Oggi, con maggiore evidenza e con caratteri di aumentata drammaticità, rimane questa la situazione del Mediterraneo. Diremo anche che l'espressione di Pasquale Stanislao Mancini, che risale al 1885 e che diceva (egli era allora Ministro degli affari esteri): « Siamo andati nel Mar Rosso per tentare di ritrovare colà la chiave del Mediterraneo » era erronea, perchè l'Inghilterra aveva già le due chiavi, quella del sud di Porto Said e quella di Aden e noi non potevamo senza quelle chiavi entrare nel Mediterraneo.

Veniamo alla storia di oggi, ai fatti e ai casi odierni. L'Inghilterra ha ceduto l'Egitto e i russi si son già insediati a Porto Said e si insedieranno ad Aden. Il canale di Suez è chiuso; la grande opera, che sembrava poter dare un apporto decisivo allo sviluppo delle Nazioni europee, realizzata nel 1869 dopo alcuni secoli di studio, di tentativi e di lavori compiuti dalla Repubblica di Venezia, prima, e poi da francesi e da italiani nell'800, è andata perduta, almeno fino a quando il canale non sarà riaperto.

E allora, quali son le prospettive dell'Italia nella nuova situazione in cui si trova il Mediterraneo? Quali le prospettive del nostro Paese, onorevole Sottosegretario, che conta ormai 54 milioni e 300 mila uomini, e che è destinato a crescere ancora? Quale può essere la sua politica? Noi finora, in ossequio ai trattati e in conseguenza della guerra perduta, abbiamo avuto un atteggiamento passivo. Nell'immediato dopoguerra abbiamo tentato, sì, con l'accordo Sforza-Bevin di recuperare la Tripolitania, ma ci mancarono poi i due terzi dei voti nelle Nazioni Unite per perfezionare l'accordo.

Ma anche se avessimo ottenuto allora la Tripolitania l'avremmo potuta conservare dopo i casi dell'Algeria, che ha avuto l'indipendenza con il Marocco e con la Tunisia e dopo l'indipendenza dell'Egitto? Probabilmente non avremmo potuto conservarla. Quindi, quando noi discutiamo di questo tema, non lo facciamo per nostalgia o per amore delle cose di altri tempi: lo facciamo per rappresentare al Paese e al Governo una situazione nuova e assai pericolosa.

Nessuno può pensare a iniziative militari o ad altre follie. Fino al settembre scorso, con il regno di re Idris (che pure era stato tanto combattuto da noi durante il periodo coloniale), i rapporti fra Roma e Bengasi sono stati di grande cordialità e di reciproca comprensione. Abbiamo conservato una comunità di circa 33 mila abitanti, abbiamo stabilito dei rapporti economici che ci hanno collocato al primo posto tra tutte le Nazioni del Mediterraneo. La Libia è divenuta, con l'esplosione del petrolio (circa 100 milioni di tonnellate all'anno), la Nazione mediterranea più ricca. È stata con noi, dal 1911 al 1943, la Nazione più povera; è divenuta, per circostanze fortunate ed eccezionali, la Nazione a più alto reddito medio di tutto il Mediterraneo.

L'ENI ha trovato — si afferma — dopo alcune concessioni infruttuose una buona zona di concessione che potrebbe sfruttare e che potrebbe essere promettente; e noi dalla costa libica potremmo avere tutto il petrolio che possiamo desiderare senza il bisogno

di attraversare il canale di Suez e direttamente, con un meccanodotto che potrebbe essere costruito dalla costa di Tripoli alla costa italiana.

La rivoluzione del 1° settembre 1969 ha determinato — dicevo — un cambiamento di atmosfera perchè ci troviamo di fronte a una rivoluzione nazionalista e socialista.

Quali misure sono state prese a nostro danno? Per esempio: la nazionalizzazione delle banche, il divieto di disporre, per l'invio in Italia, del ricavato della vendita dei beni immobili; la chiusura di tre scuole religiose da noi sovvenzionate a Bengasi; l'obbligo dell'uso della lingua araba in ogni atto pubblico o privato; la necessità per ogni società di avere la maggioranza del capitale arabo; la non disponibilità di crediti per acquisto di scorte e di attrezzature per la agricoltura. Si tratta di provvedimenti che appartengono alla logica e alla dinamica di quel tipo di rivoluzione che chiamerò genericamente nasseriana, nazionalista e socialista. Questi provvedimenti potranno diventare più restrittivi, difficilmente più liberali. In tal caso essi potrebbero incidere sulla nostra emigrazione e costringere molti a ritornare in Italia. Non è esatto quello che hanno scritto alcuni giornali circa un rimpatrio già avvenuto di 4.000 italiani. Fino al 10 gennaio gli italiani rimpatriati (e mi corregga l'onorevole sottosegretario Coppo se sbaglio) sono stati 830. Non mi faccio illusioni che queste condizioni possano continuare; questa però è la situazione attuale e di essa dobbiamo parlare.

Si è creato, dunque, un clima, nel Mediterraneo, più difficile per lo sviluppo della nostra stessa esistenza. Il conflitto del Biafra ha rivelato i nuovi aspetti di una politica apertamente neo-colonialista. Si pensi all'appoggio dato a Lagos dai russi e dagli inglesi per ragioni di concorrenza. Gli inglesi, infatti, non volevano che la Russia estendesse la sua influenza ai territori dell'Africa equatoriale e occidentale, dopo aver acquistato tanta influenza nel Mediterraneo orientale. La Francia invece ha sostenuto un suo aperto intervento in favore del Biafra. Perchè la Francia lo ha fatto? Non in concorrenza con i russi, ma in concorrenza con gli inglesi, perchè la Francia non vuole una estensione nel golfo di Guinea e nell'Africa equatoriale della influenza britannica. Questo è un esempio palese di quello che si era temuto: il ritorno del neo-colonialismo. La Francia ha conservato l'influenza in Africa sui Paesi della comunità francofona dei 18 Stati del Madagascar. Ora (e questo è il fatto più grave su cui richiamo la vostra attenzione) con gli armamenti di aerei, con i famosi « Mirage » forniti o negati ai Paesi che partecipano al conflitto arabo-isaeliano, la Francia ha preso posizione, anche nel campo degli armamenti, con una spregiudicatezza che forse De Gaulle non aveva ancora mostrato. L'attuale Governo di Parigi ha superato i limiti della politica finora fatta con la comunità francese e malgascia e ha esteso la sua influenza dalla costa occidentale dell'Africa alla costa orientale fin oltre il Canale e fino all'Iraq.

La Libia è sulla via di affrancarsi dalle basi inglesi ed americane e ha stretto nuovi rapporti con la Francia con l'acquisto di 50 « Mirage » che non potrà mai usare per mancanza di equipaggi, a meno che non li ceda all'Egitto. La Libia ha un milione e 800 mila abitanti, l'Egitto ne ha 28 milioni. La rivoluzione del petrolio potrà fare molto per la creazione di nuovi centri urbani, ma bastano 30 mila egiziani per determinare con l'occupazione la politica della Libia.

C'è da domandarsi a questo punto se la Francia è entrata con la Russia nella coalizione contro Israele. Gli interventi militari sono stati molto numerosi e in Africa ove la democrazia non si è estesa molto tutti i tentativi di unione compiuti nel continente (l'unione musulmana, la lega dei Paesi arabi) non hanno avuto favorevoli sviluppi. Noi vediamo verificarsi continui colpi di Stato che modificano la situazione politica: così nel gennaio 1966 nell'alto Volta, nel Burundi nel novembre 1966, nel Congo — Brazzaville nel novembre 1968, nel Congo — Kinshasa nel novembre 1965, nel Dahomey nell'ottobre 1963, nel dicembre 1965 e ancora nel dicembre 1967, nel Gabon nel febbraio 1964, nel Ghana nel febbraio 1966, nella Nigeria nel gennaio 1966, nella Repubblica centro-africana nel gennaio 1966, nel Togo nel gennaio

1963 e nel gennaio 1967. Se aggiungete la situazione dei Paesi coloniali del Portogallo e le lotte nei Paesi dove c'è ancora il potere bianco, come in Sud Africa, vi accorgete che gli intendimenti di arrivare ad ordinamenti democratici in Africa sono piuttosto utopistici.

Allora tanto valeva ritardare gradualmente il processo di decolonializzazione, perchè questo avrebbe potuto portare ad ordinamenti democratici lentamente, ma stabilmente.

Il conflitto del Biafra ha rivelato i grandi antagonismi delle grandi potenze. Abbiamo sotto gli occhi un numero dell'« Aurore » del 16 gennaio in cui sono stampati, in un prospetto che è necessario e opportuno conservare per uno studio dei problemi internazionali, gli armamenti che sono stati forniti alla Libia, all'Egitto, alla Giordania, alla Siria, al Libano, all'Iraq, all'Arabia Saudita e a Israele. Il giornale francese combatte con durezza la politica del suo Governo e denuncia la quantità e l'origine delle armi che sono state finora fornite: è un lungo elenco di armi che la Gran Bretagna, per la Libia, la Giordania, il Libano, l'Arabia Saudita e Israele, l'URSS per l'Egitto, la Siria e l'Iraq, la Francia per la Libia, il Libano, l'Iraq, l'Arabia Saudita e Israele, gli Stati Uniti per Israele e per parecchi altri Paesi hanno finora fornito.

« L'Aurore » afferma che la Siria e l'Iraq hanno una dotazione di carri uguale a quella della Francia e che l'Egitto di Nasser ha il doppio delle armi corazzate della Francia.

A me dispiace molto che la situazione della Francia sia a questo punto, ma questi sono i dati forniti dal giornale che ho citato che nasce dalla Resistenza francese e che ha molta autorità a Parigi!

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* D'ANDREA). L'Italia, come tutti constatiamo, è assente da questa gara; forse è beneficamente assente, ma ora, dopo la rivoluzione in Libia, è il caso di domandarsi in che modo possiamo muoverci in questo mondo di opposte influenze e di acuite e aspre rivalità.

Assenti non possiamo restare senza rinunciare ad una vita nazionale indipendente ed autonoma perchè questi fatti si svolgono attorno a noi, si svolgono nel mare dal quale arriva l'84 per cento del nostro vettogliamento alimentare; assenti non possiamo restare perchè la gara si svolge tra le coste stesse del mare di Sicilia; potremo fingere di ignorare tutto quello che avviene oltre la costa libica ed oltre i territori settentrionali dell'Africa mediterranea, ma non possiamo accettare questa ignoranza quando si tratta di fatti e di interessi così vicini alla vita e allo sviluppo del nostro Paese.

Ci si domanda: che cosa può fare l'Italia? Quale politica potrebbe seguire? Onorevole Sottosegretario, questo appartiene alla iniziativa del Governo: vedere di sollevarsi dalle angustie continue della politica interna, dei gruppi e dei partiti concorrenti, dei sindacati che vogliono conquistare lo Stato, per attuare una costruttiva politica che tenga anche conto della realtà internazionale e di un conflitto che si svolge dal 1949 alle porte di casa.

Non c'è dubbio che si può fare, quando lo si voglia e quando si abbia l'energia per farlo, una diversa politica: per esempio si può fare una politica con i Paesi del Maghreb, la Tunisia, il Marocco e l'Algeria. Tale politica si può tentare: è probabile che troveremo anche lì l'ipoteca francese, ma noi dobbiamo seguire questa via.

Considero la visita dell'onorevole Moro al Marocco dei giorni prossimi, dal 22 al 26 gennaio, come una promessa che tende a cercare un punto di uscita ed una evoluzione pacifica della nostra politica: nessuno qui domanda le cose impossibili.

Domandiamo al Governo una ispirazione nuova, un motivo dominante della nuova politica in Africa. Esso può arrivare a tanto se si solleverà dalla faida dei partiti, dei sindacati, delle organizzazioni varie e se darà all'Esecutivo una struttura più unitaria e più salda.

Non c'è nessun motivo di passare dalla dittatura ferrea all'anarchia più insensata. Ci sono delle vie di mezzo in cui un Esecutivo può agire. Con Giolitti, ad esempio, nel periodo democratico, un Esecutivo c'è stato per dieci anni, con Crispi per otto o nove anni, sia pure se questo è un esempio, lei mi dirà, non imitabile. Con Cavour c'è stato dal 1852 al 1861.

Dunque una politica democratica con un Esecutivo più solido e responsabile si può fare, anzi essa è necessaria se vogliamo salvare la Nazione italiana.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza ed alle interrogazioni.

* C O P P O , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Desidero innanzitutto ringraziare gli onorevoli interroganti di avermi permesso di dare al Senato l'assicurazione che il Governo italiano segue con la massima attenzione la situazione determinatasi in Libia a seguito della rivoluzione del settembre scorso. Desidero ricordare che il Governo italiano ha guardato con fiducia e con prontezza agli avvenimenti libici non solo per l'intendimento manifestato dai nuovi governanti di rinnovare le strutture del Paese, facendolo più attivo elemento nella collaborazione mediterranea per la quale noi stessi lavoriamo, ma anche perchè i nuovi dirigenti si sono dichiarati disposti a mantenere le migliori relazoni con l'Italia nel comune interesse dei due Paesi legati da intensi rapporti di scambi, di traffici, di investimenti.

Recentemente il Governo libico, nella sua politica di rinnovamento, ha preso dei provvedimenti che hanno provocato apprensione e qualche volta allarme nella collettività italiana. Sono provvedimenti in parte connessi col turbamento — che tutto fa prevedere momentaneo — della vita economica del Paese a seguito degli eventi politici e del processo di libicizzazione in atto.

In ordine di tempo i principali provvedimenti restrittivi adottati dal Governo libico sono stati: 1) il blocco dei conti bancari e dei trasferimenti valutari, che ha colpito indistintamente tutti i cittadini stranieri residenti in Libia; tale blocco non si è invece ce applicato alle imprese straniere aggiudicatarie dei lavori appaltati negli ultimi anni; 2) la chiusura di alcune scuole straniere di cui tre cattoliche private di Bengasi, gestite da ordini religiosi. Per far fronte a tale contingenza il Governo ha provveduto ad aprire nei locali del Consolato generale in Bengasi una scuola elementare media, frequentata da allievi italiani. Un insegnante di ruolo è già stato inviato dall'Italia per detta scuola. Questa iniziativa è stata accolta favorevolmente dalle nostre collettività in Cirenaica; 3) la libicizzazione di tutti gli istituti bancari stranieri operanti in Libia. In virtù di tale provvedimento lo Stato libico si è riservato il diritto di partecipare al 51 per cento del capitale sociale degli organismi di credito stranieri. Il provvedimento ha riguardato il Banco di Roma e quello di Napoli in quanto il Banco di Sicilia era in pratica da tempo entrato a far parte della Banca libica « Sahara Bank »; 4) l'adozione di provvedimenti restrittivi per i trasferimenti immobiliari delle proprietà italiane. Tali provvedimenti, contro i quali il Governo non ha mancato di protestare energicamente per la palese discriminazione in quanto rivolti solo contro gli italiani, hanno reso più difficile la disponibilità dei beni immobili da parte dei connazionali; 5) l'abolizione delle agevolazioni precedentemente in atto a favore di tutti gli agricoltori stranieri operanti in Libia (speciali tariffe per le forniture dell'energia elettrica, delle sementi, dei concimi e delle macchine agricole): il provvedimento di fatto colpisce gli agricoltori italiani.

Le imprese italiane che sono impegnate nell'esecuzione di grandi lavori pubblici in Libia, pur non essendo state toccate da specifici provvedimenti restrittivi, incontrano per altro difficoltà nella realizzazione dei loro crediti nei confronti del Governo e degli

organismi pubblici libici, con evidente pregiudizio delle loro attività in quel Paese.

Per quanto riguarda la consistenza della collettività italiana in Libia, si calcola che essa sia scesa da 33 mila unità agli inizi del 1969 a circa 31 mila unità, come ha detto il senatore D'Andrea. Dopo il 10 settembre 1969 si sono avuti in effetti 895 rimpatri per via consolare, mentre un migliaio di connazionali rientrati per ferie o per altre ragioni in Italia dopo tale data è da ritenersi non ritornato in Libia. Delle 31 mila unità tuttora in Libia circa 27 mila sono costituite dalla collettività concentrata nella circoscrizione consolare di Tripoli e 4 mila circa da quella di Bengasi (quest'ultima è rappresentata per la quasi totalità dai lavoratori italiani dipendenti dalle nostre imprese).

Ritengo inoltre opportuno ricordare che la nostra presenza in Libia è rappresentata da una parte dalle antiche proprietà agricole, immobiliari e da attività artigianali e dall'altra dai recenti importanti investimenti dell'industria petrolifera in via di passaggio dalla fase di ricerca a quella di sfruttamento e dell'industria edile che ha in corso grossi appalti pubblici.

L'azione che il Governo è andato finora svolgendo e si propone di svolgere è diretta alla salvaguardia di queste nostre nuove posizioni in uno con quelle frutto del lavoro di generazioni di nostri connazionali in Libia.

Tra i vari investimenti sono le proprietà terriere quelle che destano maggiori preoccupazioni a causa dell'annuncio di provvedimenti che potrebbero specificatamente colpirle. Perdurano le difficoltà per le nostre imprese di costruzione. I nostri istituti bancari operanti in Libia sono determinati a conciliare i loro interessi con eventuali possibilità di collaborazione. L'ente petrolifero di Stato mantiene normali rapporti e non si prevede che in tale specifico settore possano verificarsi motivi di deterioramento della soddisfacente collaborazione in atto.

Vorrei concludere questo quadro di carattere economico-finanziario ricordando che la Libia rappresenta uno dei principali fornitori di petrolio greggio del nostro Paese, come pure che l'Italia è il principale esportatore di prodotti finiti in Libia: la cifra complessiva delle nostre esportazioni ha raggiunto nel 1968 un totale di 110 miliardi di lire, nettamente superato dal valore delle importazioni libiche.

Alla base dei nostri rapporti con la Libia vi è quindi una consistenza di interessi economici e commerciali da ambo le parti che debbono indurci a guardare con attenzione alla normalizzazione della situazione e alla individuazione dei settori di possibile sviluppo.

Nel quadro generale della situazione politica quale si presenta attualmente, senatore D'Andrea, nel bacino del Mediterraneo l'azione bilaterale è quella che potrà particolarmente fornirci possibilità per intervenire ad un reciproco soddisfacente regolamento delle questioni pendenti fra i due Paesi. È in questo quadro che dovremo affrontare i problemi delle nostre collettività per salvaguardarne i veri interessi, inserendoli nella nuova realtà economico-sociale della Libia. La nostra presenza scolastica dovrà essere funzionale per la nostra collettività e dovranno invece prevedersi iniziative a carattere di assistenza tecnica che potranno bene affiancarsi ai progetti di cooperazione industriale.

Da parte del Governo italiano è in corso l'azione più adeguata — e si può dare in questo senso ogni assicurazione agli onorevoli interroganti — per intensificare il contatto e realizzare il dialogo con la nuova classe dirigente libica: solo un colloquio franco e aperto potrà infatti servire a sgombrare il terreno da equivoci e a facilitare un chiarimento della situazione in modo che il clima delle relazioni con il vicino Paese possa essere sempre più improntato ad una amichevole, reciproca e necessaria collaborazione.

Negli interventi già effettuati presso le nuove autorità libiche non abbiamo mancato di sottolineare l'opportunità di esaminare congiuntamente e francamente i vari problemi concernenti i due Paesi. Siamo convinti che anche da parte del Governo libico, dopo il suo riassetto avvenuto in questi giorni, si condivida l'opportunità di stabilire

un colloquio aperto, data l'importanza dei reciproci interessi. Ciò non toglie che il Governo, mentre è in corso questa azione, abbia predisposto provvidenze intese a tutelare coloro i quali abbiano già optato od opteranno per il rimpatrio.

Desidero ricordare l'estensione della qualifica di profugo, con i benefici previsti dalla legge 4 marzo 1952, n. 137, a favore dei connazionali residenti in Libia anteriormente alla data del primo settembre 1969, rimpatriati dopo detta data o che rimpatrieranno in avvenire. Nelle more della promulgazione del relativo decreto l'assistenza ai connazionali interessati viene già concretamente prestata dal Ministero dell'interno.

Desidero inoltre ricordare l'assegnazione di congrui mezzi finanziari all'ambasciata ed agli uffici consolari in Libia per far fronte alle maggiori esigenze determinate dall'assistenza diretta ed indiretta della collettività, nonchè per il rimpatrio dei connazionali indigenti, e desidero ricordare la concessione di esenzioni doganali a favore dei connazionali che prevedano di rimpatriare in un prossimo futuro dalla Libia e che desiderino spedire in Italia fin da ora i loro beni mobili di maggior valore nonchè i macchinari vari e gli strumenti di lavoro.

Sono inoltre in corso interventi in ordine al trasferimento in Italia dei risparmi dei connazionali rimpatrianti.

Ciò detto, desidero, prima di concludere questo intervento, rivolgere nella sede più adeguata, il Parlamento, un appello a tutti i connazionali che vivono ed operano in Libia per invitarli a non farsi prendere da manifestazioni di sconforto o di panico che, pur essendo comprensibili, non sono utili ad una soluzione favorevole, tenuto conto della indispensabilità delle loro attività per il buon funzionamento dell'economia libica. Il Governo ha infatti la ferma intenzione, come ha avuto occasione di dimostrare, di operare energicamente a tutela degli interessi delle nostre collettività in Libia.

Proprio perchè abbiamo fiducia nei connazionali residenti in quel Paese e stimiamo il loro lavoro abbiamo il dovere di esperire ogni sforzo a loro difesa e crediamo possibile trovare soluzioni conformi agli interessi dei due Paesi in una nuova proiezione della nostra collaborazione.

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, mi compiaccio con me stesso per avere presentato questa interrogazione perchè essa ha contribuito a porre fine ad una situazione di silenzio che è la più pericolosa in simili casi. L'onorevole Sottosegretario ci ha letto una risposta, della quale lo ringrazio, che sostanzialmente si compone di tre parti: una descrittiva, una, che non esito a qualificare ottimistica, circa i rapporti con il Governo sorto dalla cosiddetta rivoluzione libica e la terza che suona come campana a morto poichè riguarda predisposizioni legislative e di pronto intervento per questi italiani che rischiano di dover tornare in Italia dalle zone dove vivono e dove lavorano.

Io condivido, onorevole Sottosegretario, la frase conclusiva di quello che lei ha esposto qui al Senato, cioè l'appello a questi italiani affinchè non si lascino prendere dal panico, dalle eccessive preoccupazioni, affrontino con serenità le difficoltà dell'ora che volge, rimangano sul loro fronte di battaglia, proseguano le attività che svolgono, siano convinti dell'importanza della loro presenza economica, della loro operante azione in Libia e quindi possano sperare e contribuire forse a conseguire dei giorni migliori. Io condivido questo appello, e direi che esso fortunatamente oggi si sostanzia di una voce del Governo in Parlamento e della sensibilità del Parlamento al riguardo. Questa è infatti la risposta che io, se mi fosse consentito dialogare — ma credo che il collega D'Andrea me lo consentirà — darei al quesito che il collega D'Andrea a un certo punto ha posto: che deve fare l'Italia? La prima risposta, senatore D'Andrea — e sono sicuro di averla d'accordo su questo punto —, è di non tacere, perchè quello che è accaduto in questi anni è stato spesso un cinico silenzio o un silenzio remissivo che ha consentito, in dan-

no dell'Italia e degli italiani, effettivamente delle situazioni inaccettabili e delle sopraffazioni e degli atti pregiudizievoli. Basti ricordare quello che è avvenuto in danno della collettività italiana in Egitto, quando noi abbiamo fatto la politica dello struzzo che nasconde la testa sotto la sabbia, quando abbiamo seguìto una politica che — mi sia consentito di esprimermi con una frase sintetica — sa di petrolio lontano un miglio, lontano molte miglia!

Ora, uno Stato può trovarsi nella condizione di essere un piccolo Stato, ma vorrei vedere, se un cittadino svizzero venisse ad essere leso, se la Confederazione elvetica non farebbe valere nei suoi confronti innanzitutto l'arma più possente, l'opinione pubblica, e poi tutte le possibili risorse della diplomazia e degli interventi, diretti o indiretti che siano. A me pare che proprio questo silenzio, che per carità di patria vorrei definire inspiegabile e balordo, per non dirlo invece un silenzio colpevole, costituisca un precedente molto grave al quale evidentemente in questo caso noi non dobbiamo richiamarci, un precedente che deve essere posto nel nulla. Non è conforme nè alla mia concezione personale nè a quella della parte politica che qui rappresento l'atteggiamento gladiatorio; noi non veniamo da impostazioni nazionalistiche, colonialistiche, guerrafondaie, non siamo degli sparafucili, dei matamori: abbiamo una concezione moderna dell'Italia nel quadro dell'Europa e perciò concepiamo la politica italiana in termini di influenza politica, di irradiamento civile, di giusta tutela dei propri interessi nei confronti degli altri popoli vicini e lontani. Ma da ciò, cioè dall'avere una concezione responsabile della politica, ad avere una concezione astutamente reticente ci corre, ed è per questo, onorevole Sottosegretario, che occorre che la posizione che ella ha preso ora a nome del Ministro degli esteri e del Governo in relazione a questo problema sia seguìta dai fatti.

Ella ha detto che in questi giorni si è avuto una specie di assetto della situazione politica in Libia. Mi consenta di dubitare non della sua parola nè del suo giudizio, ma di dubitare che ci possa essere mai un assetto in questo Paese, specie nei Paesi della mezza luna fertile, specie nei Paesi arabi del Nord-Africa. D'altra parte sappiamo tutti che in relazione alla Libia, come vi è un contrasto di interessi tra potenze che forse escono e potenze che forse entrano in scena, vi è anche da tener presente la grande contrapposizione tra l'Egitto ad oriente e l'Algeria ad occidente, che sono molto attratti dalle possibilità di controllo di basi e soprattutto da quell'oceano di petrolio che vi è sotto le sabbie della Libia.

L'amarezza per noi italiani è grande se pensiamo che i nostri scienziati l'avevano individuato e che la saggezza — lo dico con amara ironia — del Governo di allora non portò ad estrarne nemmeno un barile. Si calcola che siano tre miliardi di *barrels* di petrolio che si trovano sotto il territorio libico e che l'esportazione, che il senatore D'Andrea ha detto essere intorno ai 100 milioni di tonnellate l'anno, rapidamente possa arrivare ai 200 milioni; ben 40 compagnie petrolifere internazionali, compreso l'ENI, si contendono le concessioni, centri di ricerca, le raffinerie e così via. È un immenso affare petrolifero e anche un'immensa questione strategica nell'equilibrio del Mediterraneo. Lo sappiamo tutti, non intendo aggiungere parola al riguardo.

Ma se questo è il quadro, è chiaro che noi non dobbiamo indulgere nè alla *realpolitik* che ci porti eventualmente a tacere, nè a certe astute o mirabolanti visioni che ci porterebbero lontani da ciò che possiamo conseguire con le nostre forze. In tutte le sedi opportune, con tutti i mezzi di influenza opportuni noi dobbiamo svolgere l'azione che è doverosa, che è concreta e che è lungimirante di difendere i giusti interessi degli italiani che lavorano in Libia, delle imprese che lavorano in Libia e dell'ente petrolifero di Stato, ma non soltanto dell'ente petrolifero di Stato, e dare in questo modo ad essi la testimonianza di un'Italia democratica che conosce il suo posto nel mondo e sa farsi rispettare.

Sono stati ricordati — e io non aggiungerò più altro — gli ultimi sviluppi della politica, questa sì neocolonialista, che si va in vario modo esplicando intorno ai Paesi

dell'Africa dove, e non c'era da stupirne, siamo molto lontani dal consolidamento di istituzioni moderne, per non dire di istituzioni democratiche. Siamo molto lontani, e vi è nel fondo il conflitto tra il battagliero popolo di Israele e i vari organismi arabi, i vari agglomerati, i vari stati arabi che intorno cercano di colpirlo, cercano di coalizzarsi in vario modo.

Ho letto da qualche parte che nel Mediterraneo orientale molti sono i « Phantom » e molti sono i « Mirage »; e quindi vi è una situazione che ad un certo momento può diventare molto tragica e può sembrare surrealista.

Non andrò più oltre su questo terreno. Nel dichiararmi sostanzialmente soddisfatto della risposta all'interrogazione, soprattutto per la parte che attesta l'attenzione e i provvedimenti in corso, ancora una volta io richiamo — e faccio questo richiamo con accorata conoscenza degli errori del più recente passato — la vigile attenzione e i provvedimenti adeguati del Governo affinchè in Libia non si ripeta quello che è già accaduto in Egitto o altrove.

C A L A M A N D R E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A L A M A N D R E I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, la nostra parte non avrebbe ritenuto necessario e neppure opportuno, in questo momento, presentare l'interrogazione a proposito della quale mi è dato ora replicare se non fossero venute da altre parti politiche (dall'amico senatore D'Andrea e da altri di parte liberale, e dal senatore Cifarelli) un'interpellanza e una serie di interrogazioni rivolte ad agitare in quest'Aula la questione dei rapporti fra l'Italia e la Repubblica libica.

Diversamente — dicevo — noi non sentivamo alcun bisogno di interrogare in questo momento il Governo in materia: perchè siamo convinti che il modo migliore di tutelare nelle relazioni con la Libia gli interessi dell'Italia, a cominciare dal lavoro, dalle attività produttive, dagli interessi legittimi degli italiani che vivono là, il modo migliore, anzi il solo modo di tutelare, di garantire, di promuovere nella fase attuale la collaborazione economica italo-libica in tutti gli aspetti sia di operare in concreto nel quadro dei nuovi rapporti politici internazionali di indipendenza, di eguaglianza, di mutuo vantaggio e sviluppo, ricercati dal nuovo regime di Tripoli come condizione delle trasformazioni progressive che esso vuole avviare all'interno del Paese. Operare — ripeto — in concreto in tal senso, e cioè con realismo, con efficacia, con intelligenza di contatti, di trattative, in ogni sede pertinente e feconda, e quindi anche con un criterio, un metodo assai attento di responsabilità, onorevoli colleghi: senza sollevare sugli innegabili problemi di assestamento che la nuova situazione libica comporta per gli interessi italiani inutili polemiche pubbliche, senza clamori più o meno strumentali, senza appunto l'agitazione, il nervosismo, quel tanto di catastrofismo, che hanno improntato l'iniziativa portata qui dai colleghi liberale e repubblicano.

Siamo tutti d'accordo che la posta in gioco nelle nostre relazioni con la Libia è una posta molto consistente, cospicua. Ma proprio per questo la questione va affrontata con ben altra visuale da quella degli interpellanti e degli interroganti che mi hanno preceduto.

L'onorevole Sottosegretario e gli altri colleghi hanno già citato alcuni dati molto significativi, che io voglio ancora sottolineare in quanto — a mio avviso — essi rafforzano proprio il nostro punto di vista. Si tratta di una comunità di circa 40.000 italiani in un Paese di meno di 2 milioni di abitanti, verso il quale le forniture dell'Italia sono al primo posto con una partecipazione all'approvvigionamento locale che oscilla intorno al 35 per cento e con il quale l'interscambio italiano è in aumento nei termini e nella misura che l'onorevole Coppo richiamava. Un Paese il cui bilancio, per lo sviluppo dell'industria petrolifera, è passato in meno di un decennio da 13 milioni di sterline agli attuali 300 milioni e che, secondo alcune previsioni, si avvia a

diventare entro due o tre anni il terzo grande produttore di petrolio del mondo. Un Paese dove l'iniziativa statale sembra abbia all'esame progetti come quello di una grande raffineria, la costruzione di un gasdotto, uno stabilimento per la produzione di coke da petrolio, e dove già in base all'accordo Esso-ENI l'Italia è interessata all'estrazione del gas naturale di Zelten da trasportare in gasdotto fino a Marsa el Beida, e di lì liquefatto allo stabilimento ENI di Panigaglia per essere poi immesso nella rete nazionale, e dove ancora l'ENI ha iniziato nel 1969 operazioni preliminari per l'entrata in produzione di un giacimento scoperto dall'Agip che potrà raggiungere i 10 milioni di tonnellate di petrolio annue (l'onorevole Coppo mi fa segno che si andrà al di là di questo), un giacimento il cui sfruttamento si prevede possa cominciare entro questo stesso anno 1970. Un Paese oltretutto (anche questo è un dato non certo secondario) che, attraverso quel valico breve del Mediterraneo, è non solo un nostro dirimpettaio ma quasi, in pratica, un nostro confinante.

La posta in gioco dunque è di queste dimensioni, onorevoli colleghi, di questa prossimità, e quindi i problemi che essa comporta sono materia di iniziativa diplomatica, di negoziati, di costruttive azioni politiche, non di propaganda, di proteste chiassose, di querimonie...

C I F A R E L L I . Non abbiamo fatto nessuna propaganda, nessuna protesta chiassosa, nessuna querimonia!

C A L A M A N D R E I . ...nè materia tanto meno, senatore Cifarelli, di non meglio definite « adeguate misure » come quelle che ella sollecita nella sua interrogazione (*interruzione del senatore Cifarelli*) vengano prese con prontezza dal Governo. Io mi chiedo (e la prego, senatore Cifarelli, di non irritarsi per questa ipotesi che non vuole avere niente di irriverente nei suoi confronti): se ella fosse stato membro non di questa nostra Assemblea ma del Senato americano o del Parlamento britannico, quali misure in proporzione avrebbe reclamato in risposta allo sfratto che il nuovo Governo libico ha notificato agli Stati Uniti dalla loro munitissima base di Wheelus e all'Inghilterra dalle sue basi di Aden e di Tobruk? Sfratti che invece quelle due potenze sembrano almeno fino ad ora ragionevolmente disposte ad adempiere, per non compromettere le possibilità di stabilire con la Libia rapporti politici nuovi che preservino il salvabile dei loro interessi petroliferi e in genere economici nel Paese. Certo, taluni provvedimenti ora introdotti dalle autorità libiche, ad esempio — lo precisava l'onorevole Coppo — in ordine al trasferimento delle proprietà italiane e al blocco dei depositi bancari e dei trasferimenti valutari determinano difficoltà per i nostri connazionali. Noi, sia ben chiaro, non ci commuoviamo per le proprietà di profittatori come i Volpi con i loro due mila ettari di piantagione a Misurata e come i De Micheli con i loro altrettanti ettari alle porte di Tripoli, piantagioni che forse stanno in cima ai pensieri e alle interrogazioni e interpellanze di altre parti politiche. Ma non ignoriamo, e valutiamo anzi nella loro serietà, i problemi che possono sorgere per le proprietà ed i risparmi dei piccoli e medi agricoltori italiani impiantati là. Vi sono senza dubbio difficoltà derivanti per i lavoratori italiani dalla nuova legge per l'assunzione preferenziale dei cittadini libici e in genere degli arabi. Vi sono problemi da considerare certo anche a seguito della nazionalizzazione decisa dal nuovo regime per le banche straniere, decisione principalmente rivolta nei confronti della dominante Barclays Bank britannica, ma che marginalmente ha investito anche le filiali del Banco di Napoli e del Banco di Roma, come ci diceva l'onorevole Sottosegretario.

Il punto chiave però, onorevoli colleghi, è di non isolare, di non contrapporre in modo meccanico ed unilaterale questi problemi nei confronti del contesto complessivo nuovo rappresentato dalla svolta riformatrice intervenuta in Libia, con le nuove possibilità che essa può offrire al più ampio rapporto commerciale ed economico già esistente con l'Italia, con il nuovo spazio che a tale rapporto può aprirsi, sul piano delle

aziende di Stato soprattutto, per la creazione di un'industria libica, ma anche sul piano dello sviluppo di un'agricoltura libica moderna, e con la nuova funzione e i nuovi compiti che in quello spazio la comunità italiana potrà trovare.

Da un lato si deve saper vedere con realismo che alcuni dei provvedimenti presi dal Governo di Tripoli come la nazionalizzazione delle banche straniere, l'assunzione prioritaria al lavoro dei libici e degli arabi, erano inevitabili, indispensabili per la Libia nell'ambito di una svolta che vuole rompere ogni vincolo con il passato di dipendenza e che vuole avviare una promozione sociale delle masse popolari. D'altro lato un recupero alle conseguenze negative risultanti da qui provvedimenti per gli interessi italiani, un dimensionamento della portata di altre misure come quelle relative alle proprietà italiane, devono essere ricercati appunto nella direzione di una crescita della generale collaborazione tra Italia e Libia sul terreno dell'amicizia e della fiducia verso il popolo libico e il suo nuovo regime.

L'essenziale — e qui si torna, onorevoli colleghi, all'esigenza della responsabilità — è di evitare ogni atto e ogni parola che, sui problemi reciproci a cui oggi i due Paese debbono trovare nei loro rapporti una soluzione, faccia precipitare irrigidimenti i quali non solo lascerebbero quei problemi insoluti ma rischierebbero di tagliare fuori l'Italia da tutte le potenzialità che si dischiudono nello sviluppo libico, a vantaggio esclusivo di altri Paesi europei occidentali, come la Francia, pronti ad approfittare, utilizzando prima di tutto il canale delle forniture militari, di ogni nostro eventuale passo falso. L'essenziale, onorevoli colleghi, contemporaneamente è di evitare nella stampa e in primo luogo in questa nostra Aula, nel Parlamento, ogni agitazione, ogni campagna, ogni allarmistica denuncia degli indirizzi politico-economici del Governo di Tripoli come indirizzi che sarebbero organicamente ostili agli interessi della comunità italiana. L'essenziale è di evitare ogni catastrofismo di questo genere, che invece non è mancato nella interpellanza, nelle interrogazioni liberali e repubblicana e, mi sia consentito sottolinearlo, non è mancato nemmeno nel loro svolgimento. L'essenziale è evitare che le preoccupazioni dei nostri connazionali in Libia possano diventare una psicosi, una corsa all'esodo, tali da far perdere loro davvero dall'oggi al domani tutti i frutti del loro lungo lavoro. Ed è apprezzabile che in questo senso sia andato l'appello che è venuto dal banco del Governo attraverso l'onorevole Sottosegretario.

Nei mesi trascorsi dal settembre in poi, in questo e nell'altro ramo del Parlamento e nelle rispettive Commissioni competenti, l'onorevole Ministro degli esteri, a più riprese, ha espresso il suo giudizio sugli eventi di Libia in un senso che ha messo sostanzialmente l'accento sulla necessità di avere fiducia nei nuovi dirigenti di quel Paese e sulla volontà italiana di cooperazione con loro, nel senso cioè di rilevare più le novità e le possibilità costruttive che non le difficoltà ed i problemi nelle relazioni italo-libiche attuali. È stato, quello dell'onorevole Moro, un giudizio, credo si possa dire, improntato ad equilibrio e cautela positiva nei riguardi della svolta democratica antifeudale e nazionale avvenuta a Tripoli: Un giudizio che, senza dubbio nei limiti bilaterali dei rapporti italo-libici, si è mosso in direzione non difforme, a mio parere, dall'interesse del nostro Paese ai buoni rapporti con la Libia. Anche se poi, nel quadro multilaterale decisivo della politica mediterranea in generale, tale impostazione è risultata — e non poteva essere diversamente — viziata e contraddetta dallo sfondo dell'integrazione dell'Italia nel blocco della NATO e nella sua strategia, a nostro avviso, come è noto, non compatibile nel Mediterraneo con l'affermazione ed il consolidamento dell'indipendenza dei popoli arabi nè con una pace del Medio Oriente tale da ripristinare i diritti e l'integrità nazionale di quei popoli.

Credo di poter dare atto all'onorevole Coppo di non aver modificato l'impostazione tracciata e seguita sin qui dal Ministro degli esteri, di non aver cioè concesso alle pressioni che da parte liberale e da parte repubblicana, sono qui venute, per introdurre invece nell'atteggiamento del Gover-

no — questa è stata la mia impressione — verso la Repubblica libica elementi di rigidità e di unilaterale polemica.

Dare atto di questo all'onorevole Sottosegretario, non significa evidentemente da parte nostra dirci soddisfatti delle sue dichiarazioni, nella misura in cui anch'esse, non diversamente dall'impostazione dell'onorevole Moro, trovano una non superata e contraddittoria cornice nella più ampia politica mediterranea del Governo, a proposito della quale il nostro dissenso profondo non ci impedirà tuttavia di studiare con la necessaria attenzione le implicazioni ed i significati dell'imminente viaggio a Rabat del Ministro degli esteri.

D'ANDREA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANDREA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi guarderò bene dal fare un terzo discorso in questo pomeriggio. Concordo con la risposta del Sottosegretario, che a me è parsa molto pertinente, molto legata all'argamento ed ispirata ad una ragionevole moderazione e nello stesso tempo alla necessaria energia. Dovrei fare una lunga polemica col collega Calamandrei, ma la nostra polemica è in atto, è costante, sulla stampa e dovunque, e quindi evito di intrattenermi sugli argomenti trattati dal senatore Calamandrei.

COPPO, *Sottosegretario di Stato agli affari esteri.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

*COPPO, *Sottosegretario di Stato agli affari esteri.* Onorevole Presidente, desidero dire pochissime parole, anche se il tema richiederebbe un discorso più ampio e anche se ci sono pochi senatori presenti in Aula, perchè è rivolta su di noi l'opinione pubblica del Paese e soprattutto l'attenzione dei nostri connazionali in Libia. Non si può farci carico di tutte le cose che il senatore Calamandrei ha voluto addebitarci nel modo più assoluto. Al senatore Cifarelli voglio dire che accetto la sua critica per quanto riguarda il « nostro tacere »; ma credo che il senatore Cifarelli, che è persona esperta, sappia il perchè su molte cose abbiamo ritenuto di dover tacere: comunque abbia la certezza di una nostra vigile e veramente costante attenzione sulla situazione libica.

Ci sono diplomatici prudenti e diplomatici imprudenti. Io che sono un diplomatico di complemento imprudente avrei preso il primo aereo e sarei volato in Libia: ma pare che questo non sia per ora stato possibile: comunque mi tengo disponibile per andarci in qualsiasi momento, se necessario, per un contatto non soltanto attraverso i canali diplomatici normali, ma anche evidentemente di carattere politico tra i due Paesi.

Cari colleghi, io sono convinto che occorre avere una coscienza vigile della realtà soprattutto per la responsabilità che noi abbiamo avuto e abbiamo verso la Libia; quindi dobbiamo svolgere il nostro ruolo veramente con cristallina limpidezza. Ecco perchè io sono convinto che noi abbiamo un solo dovere: tutelare gli interessi giusti, gli interessi puliti — permettetemi di dirlo, onorevoli colleghi — con un taglio differente, con una volontà differente, con una capacità di comprendere questa nuova realtà.

Posso assicurare che tutto è stato esplorato. Io ho avuto personalmente occasione di andare a parlare, per questo problema, al Cairo e a Parigi: quindi non dovete credere che ci siamo mossi soltanto con la tecnica famosa del telespresso: abbiamo fatto ogni sforzo in questo senso.

Desidero aggiungere qualche parola al senatore Calamandrei, che deve essere naturalmente insoddisfatto.

CALAMANDREI. Ho detto che non sono soddisfatto.

COPPO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Non soddisfatto vuol dire pure insoddisfatto. Comunque diciamo pure che il senatore Calamandrei non

è completamente soddisfatto. Ebbene, senatore Calamandrei, io credo che questa è una di quelle occasioni in cui l'essere solidali in Parlamento è di grande importanza e dà la possibilità di una testimonianza reale ai nostri connazionali in Libia. Io credo di cogliere, al di là delle nostre formule evidentemente protocollari, che c'è in tutto il Senato una volontà di dare ancora una volta testimonianza del nostro vero interesse per quanto riguarda i nostri connazionali in Libia.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni e dell'interpellanza è esaurito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

TROPEANO, POERIO, ARGIROFFI, PIRASTU, SOTGIU, ROMANO, PIOVANO, PAPA, BONAZZOLA RUHL Valeria. — Il Senato,

premesso che la legge 12 marzo 1968, n. 442 — istitutiva di una università in Calabria — imponeva al CIPE di decidere, ed al Consiglio dei ministri di deliberare, in ordine alla scelta della sede della istituenda università, nel termine di 90 giorni dalla data del 6 maggio 1968;

premesso, altresì, che il Governo, attraverso il Ministro della pubblica istruzione, si è ripetutamente impegnato a superare ogni indugio ed a pervenire rapidamente alla soluzione del problema;

considerato che, in violazione degli impegni assunti dinanzi al Parlamento dal Governo, il CIPE, nella seduta dell'8 gennaio 1970, ha ancora una volta rinviato *sine die* la decisione sull'ubicazione dell'università in Calabria, suscitando allarme ed apprensione tra le popolazioni interessate;

ritenuta assolutamente ingiustificata la inadempienza del CIPE e del Governo che, creando dalla data di emanazione della legge n. 442 una serie di istituti universitari — di tipo tradizionale — in contrasto con le esigenze di programmazione delle nuove sedi e con alcuni presupposti innovatori unanimemente accettati, hanno legittimato il sospetto che non si voglia più realizzare l'università in Calabria per i caratteri innovatori che questa dovrebbe avere;

constatato che sempre più diffuse ed attendibili si fanno le voci relative all'intendimento del Governo di demandare il problema al futuro Consiglio regionale e di riproporre la vecchia, assurda idea dell'istituzione di facoltà distaccate nelle tre provincie,

impegna il Governo a predisporre quanto necessario per deliberare sulla ubicazione dell'università calabrese, nella prima riunione del Consiglio dei ministri, e per pervenire, contemporaneamente, alla scelta della sede ed alla nomina del Comitato tecnico-amministrativo di cui all'articolo 6 della legge istitutiva. (moz. - 47)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

DERIU. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se non ritengano utile, urgente ed oppor-

tuno, ognuno nell'ambito delle proprie competenze, predisporre gli strumenti necessari per la ricerca sistematica, prima, e la valorizzazione industriale, dopo, del caolino esistente nelle colline attorno al comune di Mara e del manganese di cui sarebbero ricche le campagne di Pozzomaggiore. Trattasi di minerali conosciuti da secoli, estratti con metodi rudimentali e con criteri del tutto empirici, ceduti poi a prezzi irrisori per essere lavorati nelle apposite fabbriche della penisola o all'estero, non di rado dagli stessi numerosi emigrati che da quelle zone sono partiti alla ricerca di un lavoro sicuro e di un reddito sufficiente ai bisogni più elementari della vita.

La zona oggetto della presente interrogazione comprende una serie di paesi (Pozzomaggiore, Mara, Padria, Cossoine, eccetera) tutti lontani dalla città capoluogo (Sassari), in posizione eccentrica rispetto all'area di sviluppo industriale, a prevalente economia agro-pastorale e senza alcuna prospettiva di attività d'altro genere e maggiormente remunerative.

Avviare un ampio processo di ricerca e di estrazione mineraria (in considerazione anche della situazione dell'Ente minerario sardo, per la sua recente costituzione, per la mancanza di strumenti tecnici idonei e di mezzi finanziari adeguati, specie in relazione ai vastissimi compiti che si è assunto nella zona a prevalente consistenza di minerali ferrosi) su un perimetro tanto vasto e tanto ricco di materie prime e predisporre impianti e fabbriche per la macinazione del minerale estratto e per la successiva lavorazione e produzione di manufatti, significherebbe creare fonti permanenti di lavoro, valorizzare *in loco* risorse allo stato potenziale ed energie umane abbondanti e fertili e combattere la povertà endemica di una notevole plaga della Sardegna nord-orientale, modificando per sempre il paesaggio silente e rassegnato e le tradizionali e depresse strutture socio-economiche.

L'iniziativa di cui sopra presenta aspetti economici assai validi e sviluppi sociali e civili da non sottovalutare; essa offrirebbe, inoltre, alle aziende pubbliche un'occasione notevolmente felice per adempiere ai propri doveri nei confronti dell'Isola, particolarmente della provincia di Sassari, dove sono rimaste totalmente assenti e sorde ad ogni richiamo ed a tutte le più vive sollecitazioni. (int. or. - 1375)

CALAMANDREI, FABBRINI, SALATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere come il Governo valuti la situazione determinatasi in Libia a seguito degli eventi rivoluzionari del settembre scorso e lo stato dei rapporti tra l'Italia e il nuovo regime sorto in quel Paese. (int. or. - 1376) (*Svolta nel corso della seduta*)

TEDESCHI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se sia al corrente che la grande società « Westinghouse », la quale ha già acquistato in Belgio la società « ACEC - costruzioni elettriche » di Charleroi, si appresta ad acquistare il pacchetto di maggioranza di due importanti società italiane operanti nel settore delle costruzioni elettriche, e precisamente la « Ercole Marelli » e la « Franco Tosi », dopo che il Governo francese ha comunicato la sua recisa opposizione alla vendita da parte di gruppi francesi alla « Westinghouse » medesima della terza industria francese del settore, e precisamente della « Jeumont Schneider ».

Per sapere altresì se il Governo italiano non ritiene doveroso ed urgente intervenire per impedire che tale importante settore industriale finisca nelle mani di una grande impresa americana, che non può ovviamente ispirarsi agli interessi italiani, ma ad una visione economica più ampia, nella quale non possono non essere prevalenti gli interessi del Paese di origine. (int. or. - 1377)

ANDERLINI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere la loro opinione sulla denuncia avanzata in queste settimane dalla Questura di Terni contro 30 giovani studenti dell'Istituto tecnico industriale che occuparono, nell'autunno del 1968, un'aula dell'Istituto stesso al fine di esercitare il diritto di assemblea. (int. or. - 1378)

NALDINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione creatasi nella provincia di Pavia dove:

1) quattro studenti sono in carcere da quasi tre mesi per aver svolto azione di picchettaggio insieme ad operai e sindacalisti davanti alla fabbrica « Körting »;

2) sei studenti sono stati denunciati nei giorni scorsi per aver invitato gli allievi dell'Istituto magistrale « Cairoli » ad abbandonare le lezioni per partecipare ad un'assemblea studentesca cittadina;

3) decine di operai delle fabbriche « Körting », « Chatillon », « Vigorelli » e « Cerliani » ed i segretari provinciali dei sindacati FIOM, FIM e UILM sono stati denunciati per aver esercitato durante gli scioperi il diritto di picchettaggio;

4) a Stradella è stato sequestrato dall'autorità giudiziaria un manifesto nel quale si esprimeva il giudizio politico sulle repressioni in atto e cinque iscritti della sezione del PSIUP, fra cui un membro del comitato direttivo provinciale, sono stati chiamati a comparire alla locale caserma dei carabinieri con un chiaro fine intimidatorio;

5) i segretari provinciali del PSIUP e del PCI sono stati denunciati per la pubblicazione di un volantino che nel mese di marzo 1969, convocando una manifestazione poi svoltasi senza alcun incidente, condannava le brutali cariche compiute dalla polizia contro una pacifica manifestazione di studenti.

Di fronte a tale situazione, che assume oggettivamente le caratteristiche di un deliberato attacco contro tutte le forze politiche e sindacali che sono state alla testa delle grandi lotte operaie e studentesche dei mesi scorsi, l'interrogante chiede quali iniziative il Governo intende prendere per far cessare la campagna repressiva contro i lavoratori e le loro organizzazioni e garantire il diritto, oggi messo in discussione, di esprimere le proprie valutazioni politiche senza essere oggetto di denuncie, repressioni e intimidazioni che il movimento operaio italiano non è disposto a subire. (int. or. - 1379)

VALORI, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, MASCIALE, LI VIGNI, TOMASSINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del questore di Milano, dottor Guida (già distintosi nei mesi scorsi per misure che, anzichè garantire, hanno portato più volte al turbamento dell'ordine pubblico nel corso delle lotte sindacali e studentesche), il quale, in questi giorni, con provvedimento di indubbia gravità politica, ha vietato una manifestazione indetta dal movimento studentesco, con ciò smentendo le affermazioni governative secondo le quali non sarebbe in atto alcun indirizzo repressivo e di limitazione delle libertà, testimoniato invece da migliaia di provvedimenti e di denuncie. (int. or. - 1380)

MAMMUCARI, MADERCHI, CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (*Già interp.* - 144) (int. or. - 1381)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — L'interrogante, richiamata l'interrogazione scritta n. 1231 del 17 febbraio 1969 e la risposta del 7 maggio 1969 di natura interlocutoria, chiede di conoscere i precisi termini entro i quali verrà completato il raccordo autostradale Ferrara-Porto Garibaldi, come previsto dalla legge 28 marzo 1968, n. 360.

In particolare, si rende noto che ulteriori ritardi si porrebbero come elementi fortemente negativi, sia in relazione agli interessi generali della zona che in relazione al decadimento della parte delle opere effettuate. (int. scr. - 2970)

ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — (*Già int. or.* - 831) (int. scr. - 2971)

MADERCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — (*Già int. or.* - 940) (int. scr. - 2972)

ABENANTE, FERMARIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — (*Già int. or.* - 959) (int. scr. - 2973)

PELLICANO'. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia al corrente del grave disagio e del malcontento che agitano la categoria degli artigiani.

Si fa presente che per gli assicurati iscritti alla Cassa mutua provinciale di malattia l'onere derivante dalla gestione dell'assistenza sanitaria ai pensionati è divenuto sempre più gravoso, dovendo essi contribuire con ben 5 miliardi di lire all'anno contro gli irrisori 80 milioni di contributo statale.

Si chiede pertanto al Ministro se voglia prendere al più presto i provvedimenti del caso, elargendo, come per le altre categorie di lavoratori, l'assistenza sanitaria gratuita in favore dei pensionati artigiani. (int. scr. - 2974)

PELLICANO'. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave malcontento in cui si trovano gli esercenti attività commerciali, i quali chiedono:

1) l'elargizione di un contributo straordinario in favore delle Casse mutue dei commercianti, onde ristabilire l'eguaglianza contributiva tra le categorie dei lavoratori autonomi;

2) una sollecita revisione della legge istitutiva, specie per quanto riguarda l'irrazionale suddivisione delle classi contributive e l'illogico ed asociale limite reddituale di tre milioni per l'iscrizione alle Casse;

3) la propria democratica autonomia decisionale ed amministrativa per assicurare a tutti i cittadini uguaglianza nei diritti e nei doveri;

4) che, tramite i Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, le tariffe delle convenzioni per l'assistenza generica e specialistica stabilite per i lavoratori subordinati siano estese anche ai lavoratori autonomi.

Si chiede, quindi, al Ministro interrogato di voler provvedere con una certa sollecitudine alla soluzione dei problemi suindicati. (int. scr. - 2975)

ARENA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali sono i motivi che hanno indotto l'Enel di Messina a ritardare l'elettrificazione rurale nel villaggio di Larderia Superiore, contrada « Misericordia ». (int. scr. - 2976)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in quale modo intenda provvedere all'insostenibile situazione esistente presso il Provveditorato agli studi di Mantova, dove l'organico del personale è scoperto per oltre il 50 per cento, in particolare lasciando sguarnito l'ufficio di ragioneria ed impedendo in tal modo il pagamento delle retribuzioni al personale della scuola, la liquidazione dei fornitori, la chiusura della contabilità.

Contemporaneamente si chiede di conoscere la situazione esistente presso gli altri Provveditorati e le misure allo studio o in atto per rimediare a tanta disorganizzazione. (int. scr - 2977)

ZUGNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga urgente intervenire al fine di consentire anche al personale militare il riscatto della casa assegnata normalmente in locazione dall'INCIS.

Come è noto, circa due anni fa l'INCIS, dietro ordine del Ministero della difesa-esercito, intimò lo sfratto ai locatari dei suddetti alloggi in quanto posti in quiescenza, e ciò si fece senza nessuna discriminazione e tolleranza. Sospesi poi gli sfratti per opportuno intervento ministeriale, risulta che l'INCIS sia stato nuovamente sollecitato a darvi corso.

Il personale militare colpito si trova quindi in una critica situazione economica e mo-

rale, sia perchè si vede discriminato ingiustamente rispetto agli altri dipendenti dello Stato per quanto concerne il principio della « casa a riscatto », sia perchè oggi, posto in pensione, con emolumenti sensibilmente ridotti rispetto agli assegni di attività, si troverebbe a dover affrontare il grave problema economico della locazione di un alloggio a canone libero. (int. scr. - 2978)

ROMANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti ritenga di dover adottare al fine di consentire ai numerosissimi lavoratori che da Salerno si recano quotidianamente a Napoli col treno 824 di raggiungere in orario il posto di lavoro, in considerazione del fatto che il treno citato viaggia abitualmente con notevole ritardo sull'orario di marcia. (int. scr. - 2979).

ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti ritenga di dover adottare a carico della ditta « Ralph Cartier » che, per lo stabilimento di Cava de' Tirreni (Salerno), propone la scissione dell'azienda con la costituzione di quattro minuscoli gruppi collaterali, i quali dovrebbero occupare in media meno di trenta operai ognuno, al fine di violare le norme legislative vigenti per le attività aziendali di proporzioni più rilevanti.

L'interrogante chiede, altresì, un provvedimento inteso a costringere la predetta ditta a rispettare le paghe contrattuali e i diritti sindacali dei lavoratori. (int. scr. - 2980)

ROMANO. —*Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che l'IRI ha rilevato negli anni scorsi il personale e le attrezzature della ditta MECON, con sede in Nocera Inferiore;

che la predetta azienda, qualche mese prima della conclusione dell'operazione di cessione, aveva trasferito, fraudolentemente, a Cava de' Tirreni circa cento operaie, le quali, pertanto, non furono assorbite dalla nuova azienda IRI;

che recentemente, dopo successive trasformazioni della ragione sociale, le operaie occupate in Cava de' Tirreni rischiano di essere licenziate o trasferite in aziende di comodo,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga doveroso intervenire per l'assunzione diretta delle predette lavoratrici da parte dell'IRI nello stabilimento MECON di Nocera Inferiore. (int. scr. - 2981)

MURMURA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere le ragioni della mancata costituzione della Commissione tecnica permanente prevista dall'articolo 6 della legge 28 marzo 1968, n. 437, recante provvedimenti in favore della Calabria. (int. scr. - 2982)

TANGA. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che a circa due anni dall'emanazione delle provvidenze legislative in favore dei combattenti della prima guerra mondiale i relativi provvedimenti sono stati adottati solo per una limitata parte dei richiedenti, deludendo le legittime aspettative di un gran numero di combattenti che non riescono a giustificare il notevole ritardo verso una benemerita categoria, l'interrogante, anche in considerazione dell'avanzata età dei richiedenti stessi, chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare affinchè, nel più breve tempo possibile, sia ultimata l'istruttoria delle relative pratiche, adottando al riguardo procedure straordinarie ed urgenti per l'acquisizione della necessaria documentazione, non esclusa la sollecita ricerca di ufficio per rilevare elementi dagli atti depositati presso gli Archivi di Stato. (int. scr. - 2983)

PALA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che l'opinione pubblica è legittimamente allarmata dalle ricorrenti notizie, largamente diffuse dalla stampa, riguardanti l'attività cancerogena di alcuni prodotti (DDT, ciclammati, eccetera);

premesso che nel nostro Paese circa 90.000 decessi all'anno trovano la loro causa nelle neoplasie;

premesso che dal 1941 ad oggi numerosi scienziati, in diversi Paesi del mondo, sviluppano studi e ricerche rivolti a determinare il meccanismo dell'attività cancerogena delle materie plastiche (Turner, Oppenheimer, Zollinger, Drukrey e Shmal, Bering, Nothdurft, Alexander, Goldhabe, Clayson, eccetera);

premesso che già gli organi responsabili svolgono una lodevole attività diretta alla prevenzione di tale terribile malattia,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali iniziative il Ministro intenda prendere al fine di vietare l'uso di contenitori di materia plastica per il confezionamento e la conservazione di prodotti alimentari (cibi e bevande), di prodotti medicinali e di cosmetici. (int. scr. - 2984)

MURMURA. — *Al Ministro delle finanze.* (*Già int. or* - 1006) (int. scr. - 2985)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

int. or. - 1129 dei senatori Abenante, Bertoli ed altri, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 21 gennaio 1970

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 21 gennaio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1969, n. 945, recante modifica del decreto del Presidente della Repubblica 28 luglio 1967, n. 757, relativo alla sospensione della regolamentazione della vendita a rate (1028).

2. Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1969, n. 946, concernente corresponsione della 13ª mensilità ai pensionati ordinari dello Stato e dell'indennità speciale annua ai pensionati di guerra, per l'anno 1969 (1029).

3. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (142-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione del Trattato sui princìpi che regolano le attività degli Stati nell'esplorazione e nell'uso dello spazio extratmosferico, ivi compresa la luna e gli altri corpi celesti, adottato a Londra, Mosca e Washington il 27 gennaio 1967 (883) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Etiopia sui servizi aerei concluso a Roma il 21 marzo 1967 (884) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Indonesia sui servizi aerei concluso a Djakarta il 7 dicembre 1966 (885) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 19,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari